This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

MED. 3076

80 = 5 - N = N. 24
66-4-11

Digitized by Google

~~72. 5.~~

£ — 10
c — 7
x — 24

Digitized by Google

Digitized by Google

De la Lib.ª del coleg. imp.l de la comp.ª de Jesus de Mar
Del P.r D. Gio: Bassa Berardi Presbitero al P. Spucies

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL'ALCHIMIA:

O PER A;

66-4-11

CHE CON FONDAMENTI DI BVONA FILOSOFIA; e Perſpicuità ammirabile tratta della Realtà, Difficoltà, e Nobiltà di tanta Scienza, delle Marauiglie della Natura, dell'Arte, e de' Metalli, e delle Regole, e Methodo da offeruarſi nella Compoſitione dell'Oro Alchimico.

B-133:54

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA.

G 85 g

DI

FERDINANDO

SECONDO

GRAN DVCA DI TOSCANA

IL DOTTOR

GIACINTO GRIMALDI

PANORMITANO,

Figlio del fù Suetonio, Gentilhuomo della Città d'Aſcoli della Marca d'Ancona.

IN PALERMO.
Nella Stamperia d'Alfonſo dell'Iſola, M. DC. XLV.

Impr. Abbas Geloſus V. G. *Impr. de Denti P.*

Digitized by Google

Digitized by Google

ALTEZZA SERENISSIMA

LA Scienza Chimica, ed Alchimica hebbe sempre per Hospitio le Case Reali. Quella di V. A. oltre le Glorie di Patria di Letterati, ne è stata l'Athene. I Cosmi, ed i Lorenzi, i suoi Mecenati, ed i suoi Augusti. Questo anima hora il mio ardire di portar la presente Opra à Piè di V. A. doue stanno gli Honori, ed il Merito. La mia Ambitione non si solleua ad altro Cielo, che à riuerir

quella Regia Grandezza, che può accreditar le cose picciole, le quali quanto perdono di stima per l'Autore, tanto guadagnano di fama per lo Protettore. Sarebbe troppa temerità, s'io presumessi d'imprigionare in angusto foglio di Carta le Glorie Augustissime di V. A. che sono gli Ornamenti dell'Historie. Benche, se la mia penna, che serpe il Suolo, si potesse estollere al suo Solio, mi riputarei non poco fortunato farmi compagno d'Icaro nelle Cadute, ed imparare ad inchinarla co' precipitij. Sarà molto alla mia humiltà emular l'Vccello di Gioue, che adora ne gli Splendori quel Sole,

che

che non può nella sua Sfera, come fò io à V. Altezza
Di Palermo à 15. d'Aprile 1645.

Seruidore Humilissimo, e deuotissimo

Il Dottor Giacinto Grimaldi.

Digitized by Google

AL DOTTORE
SIGNOR GIACINTO GRIMALDI,
Autore dell'Opra.

L'Alchimia, che hà fin quì tenuto sotto il Giudice dubbiosa la sua Verità, riceuerà finalmente per l'Esperienza dell'Opra di V. S. che gli hà transmutato in Oro l'Inchiostro, fauorita la sentenza. La sodezza delle Ragioni, cõ le quali discorre, lo rende di Peso: il Lume, con cui le prattica, gli dà la proprietà del Colore, e la finezza del Carato. Permetta pure V.S. che si vegga, sicura d'hauer'esito nel Banco della Fama, e di fondarle il Capitale della Gloria. Correranno insieme le mie obligationi vguali all'estimatione cortese, che hà V.S. fatto del mio giudicio, e della mia persona, con corrispõdẽze proprie d'integrità, e d'affetto, verso la sua, che sà così meritare, ed obligare. Di Casa in Pal. à 12. di Marzo 1645.

Di V. S.

Compadre, e Seruit. Affettionatiss.
Il Dottor D. Antonino Collurafi,
Conte, e Caualiere.

Digitized by Google

L'AVTORE

A CHI LEGGE.

AVVENGA che i deboli Lumi de gli Intelletti noſtri, quaſi Occhi di Nottola, anche nel più ſplendido giorno della Natura iſteſſa reſtino da'ſoli raggi delle ſeconde cauſe bene ſpeſſo abbagliati, ed acciecati: ſono però eglino per ſe capaci di ciaſcuna forma, e procliui à riceuer qualunque intelligenza ſi ſia, ò naturale, ò diuina. Quella quanto alla lor'attiuità, ed attingēza: queſta quanto alla lor'inclinatione di natura. Quindi quel gran Prencipe de'Sottili diſſe, l'Ente traſcendentale eſſer'Ogetto del noſtro intelletto; perche è Egli indifferente à tutte le Coſe Create, ed Increate: eſſendo incontentabile, e ſolo Iddio potendo ſatiar la ſua Capacità. Per la qual coſa, mentre è congiunto all'Ergaſtolo di queſto noſtro Corpo, non hà entità creata adequata, che in riguardo della ſua procliuità lo poſſi empire, e contentare.

Non ſarà dunque merauiglia, ſe per auuentura vedeſi vn'Huomo, che per natura deſideroſo di ſapere, impieghi il ſuo Ingegno nell'acquiſto delle cognitioni occulte, ed impoſſibili, non

che

che astruse, e difficili. Molto meno tenerà sospe-
so altrui, se io, che, oltre l'Arte Chimica, qual'-
insino delle fascie appresi, e professai nella Scuo
la di mio Padre, hò con virtuosa ambitione, &
con non interessata Curiosità immerso la fiac-
chezza del mio intendimento, direi nella sourana di tutte l'Arti, e Scienze, l'Alchimia; essendo che la Chimica, qual fù diletto Paterno, e mio singolarissimo impiego, hà vna connessione, e simpathia grande con l'Alchimia; e tutti i gentilissimi affari di quella sono vna soauissima dispositione, e principii di questa: come che alla sublimatione, all'Estrattione de gli Spiriti, Coagulatione, ò Fissione, che talhora occorrono nella nostra Chimica, pare si conuenga per conseguenza l'affetto di sapere la Transmutatione de' Metalli imperfetti a' più perfetti, che sono l'-Oro, e l'Argento: nella qual Transmutatione consiste la Formalità, il Fine, e l'Essecutione dell'Alchimia. Scienza, che Aristotile nel Libro de Secretis Secretorum nel Capitolo de Medicina Magna, & Secreto Philosophorum la chiamò Gloria inestimabile, Fermamento delle felicità del Mondo, e Medicina Grande. *Dignum itaque est, ò Alexander, vt scias Medicinam Magnam, quae est Gloria inaestimabilis & Thesaurus Philosophorum.* Nel cui acquisto tãto più mi sono poscia inuaghito, quanto che, appresso Alfidio, Dottore authoreuole, e Classico hò letto queste parole: *Non ignores, Fili mi quod filijs Adae rationalibus Deus hunc Scientiae The-*

saurum

saurum aperuit, demum pauperibus esse voluit. Pouero dunque di Spirito, e non douitioso di Facoltà hauerò forse (piacendo al Signore) fortuna di possederne qualche intelligenza, con la qual possa io vtilizare i Prossimi.

Cõ questo fine, ed appoggiato al patrocinio di quella Diuina Sapiẽza, qual resta seruita di communicarsi à quei Fedeli, che non voglion sapere più di quello, ch'è mistiere di sapere; hò voluto tutto quello, che da famosissimi Scrittori con fatighe, sudori, e vigilie indicibili s'è da me raccolto, ò auuerato dall'esperienze fatte, e compaginato per le regole d'vna vera Filosofia, caratterizare in queste poche Carte: dalle quali potrai, Cortese Lettore, non già per cupidigia d'Oro, e d'Argento, ma per semplice, e pura sodisfattione del tuo Genio cauare il guadagno, di quanto han procurato di sapere, ed effettuare per questa Scienza i più Illustri Heroi de'passati, e presenti Tempi. Occasione anche opportuna d'ergerti dalle merauiglie delle Transmutationi de'Metalli alla contemplatione delle Methamorfosi Celesti, e di riuerir la Compiacenza di Dio, qual'hà dato all'intellet to humano polso, e vigore d'inuestigar le cose occulte della formatrice Natura, ed accennare quegli altissimi, e profondissimi Arcani, che sono Celati alla fieuolezza de'nostri Sensi.

E così potrai infuocar la tepidezza del tuo Cuore, per ringratiar la Diuina Maestà, e spronar le tue forze, acciò correndo all'acquisto

delle Dottrine de' Filosofi, che appresso le più remote, e culte Nationi son fioriti in questa Arte, ti rendi contributario, e grato alla sua immensa Liberalità.

Finalmente voglio, sij auuertito, che non potendo (non già per difetto della Verità dell'Opra, ma perche non meriterai forse da Dio sì gran Dono) arriuar'al bersaglio, doue colpisce l'Arte, ch' è il farl'Oro, e l'Argento; ti raccordi di non perder l'Oglio, e l'Opra; ma fuggendo l'Otio co'l viuo Essemplare di coloro, i quali hanno studiato solo per sapere, non per arricchire, darai la Gloria al Signore, che dona à chi gli piace la Scienza, e l'Effetto.

Sono queste Carte poche; ma non à bastanza poche, se son cattiue: ma molte, se buone. Perche la Qualità del Buono è la Misura del Quanto. Io foglio dire, che la Patienza di colui, che legge, paga il Prezzo di ciò, che impara. E chi non scrine bene, è peggiore de' Ladri, mentre rubba quel tempo, che non può restituire.

Sò ancora, che questo, che io tratto alla presenza del Mondo, vien ricoperto di tanti Nei, quante son le stille dell'Inchiostro, con cui è descritto. Onde viuo sicuro, che non fuggirà le male dicenze de' Momi.

Lettore, nõ lusingo me stesso, tu sai, che la Mãna, che Iddio pioueua dal Cielo à gli Hebrei, benche conteneße ogni sapore, e diletto, non bastò satiar'i gusti loro: tãto meno la mia Pẽna sarà valeuole ad incõtrar la sodisfattione di tutti. Dì pu-

re

re liberamente i tuoi Sensi, che trassicuro, me ne approfitterò. Viui felice; ma rammentati, se non d'applauder'al buon' Intelletto, di non biasimar'vn'ottima Volontà.

INDICE
DE' CAPITOLI.

Cap. I.
Che cosa sia l'Alchimia. car. 1.
Cap. II.
Del Soggetto dell'Alchimia car. 6.
Cap. III.
De' Primi Inuẽtori, e Maestri di questa Scienza, e per qual cagione l'habbino con tanta oscurezza descritta. car. 9.
Cap. IIII.
Se l'Alchimia sia Vera, ò pur Fallace. car. 18.
Cap. V.
Della Difficoltà dell'Alchimia, e qual sia l'Origine di tal Difficoltà. c. 52.
Cap. VI.
Della Nobiltà dell'Alchimia. car. 67.

Digitized by Google

Cap. VII.
Del modo Processiuo nell'Operationi Pertinenti all'Oro Alchimico. car. 72.

Cap. VIII.
De' Principij Metallici: car. 77.

Cap. IX.
De gli Spiriti Metallici, e della Materia de' Metalli. car. 87.

Cap. X.
Della Materia dell'Argento Viuo, e della sua Congelatione, e Depuratione dal Solfare. car. 98.

Cap. XI.
Della proportionata Concottione della Materia Alchimica, e de' Gradi del Calore del suo Fuoco c. 106

Cap. XII.
Del Fermento, o Leuito Alchimico. car. 112.

Digitized by Google

Cap. XIII.
Del Numero de gli Elementi del Fermento. car. 121.
Cap. XIV.
S'Apportano due Documenti Notabili sopra il Leuito, ò Fermento. car. 126.
Cap. XV.
Si danno più Osseruationi necessarie al Fermento Alchimico. car. 132.
Cap. XVI.
Sotto quante Fauole Poetiche sia stato velato questo Fermento. c. 139.
Cap. XVII.
Dell'Auuertenza dell'Operante Nella Decottione, per introdurre l'vltima Forma dell'Oro. car. 149.
Cap. XVIII.
Del Veleno, e della Triaca, che si ritrouano nell'Opificio dell'Oro. car. 152.

Digitized by Google

Cap. XIX.
Del Gelo, ò Quaglio, del Latte, del Maschio, e della Femina del Fermento, ò sia Lapis Philosoforum. car. 161.

Cap. XX.
Con la Somiglianza dello Sperma, e del Sangue Menstruato si spiega la generatione dell'Oro dal Solfore, e dall'Argento Viuo: car. 167.

Cap. XXI.
L'Autore Conchiude quanto hà detto ad opinion d'altri. car. 173.

Cap. XXII.
L'Autore dà parte della sua Opinione, e della Terra atta all'Opificio Alchimico car. 176.

Cap. XXIII.
La Terra atta all'Opificio Alchimico è il Vitriolo. car. 182.

Digitized by Google

Cap. XXIV.
Si dà la vera Ricetta dell'Oro Alchinico. car. 179.
Cap. Vltimo.
L'Autore dona vn modo più facile à tal'Operatione secondo la sua Esperienza. car. 197.

Digitized by Google

DELL'ALCHIMIA

OPRA

DEL DOTTOR

GIACINTO GRIMALDI

CAPITOLO PRIMO.

Che cosa sia l'Alchimia.

PER ferir subito nel bianco, e non tener con la varietà dell'Opinioni cõfuso, ò sospeso il Lettore; l'Alchimia non è, che vna Scienza, per la qual sofficientemente si conoscono i Principij, le Cause, le Passioni, e le Proprietà di tutti i Metalli; acciò quei, che sono imperfetti, incompleti, misti, e cor-

rotti, si riducano in Oro d'esquisitissimo Carato, ò in Argento di finissima proua.

E questa Diffinitione quidditatiua, e quietatiua del nostro Intelletto, come sarà manifesto, à chi anderà essaminãdo, ò vdirà essaminare ciascuna parti cella in lei assignata.

Dissi, ch'è vna Scienza; perche è ella subalternata alla scienza de'Minerali, documentata dal maggiore de'Filosofi, e da i più de'Peripatetici. E sicome la Medicina si dice subalternata alla Fisica, ed entrambi considerano l'istesso soggetto con questa differenza sola, che là doue la Fisica hà per suo soggetto il Corpo Naturale, la Medicina gli aggiunge vna differenza accidentale, cioè, Sanabile; così l'Alchimia si subalterna alla Scienza de'Minerali, ed hauendo ambidue il medesimo sog

get-

getto, che è il Metallo: l'Alchimia vi considera di più, qual ſua propria differenza, l'eſſer Transmutabile. Onde s'inferiſce, che la Materia ſopra della qual'eſsercita le ſue operationi l'Alchimia, è ſolamente il Metallo in Oro, ò in Argento tranſmutabile.

Si raccoglie di vantagio, e con euidenza chiariſsima, che in quella guiſa che la Medicina, per eſſer ſubalternata alla Fiſica, è ſcienza, ò habito ſcientifico: nella medesima l'Alchimia ſubalternandosi alla ſcienza de' Minerali, si hà trà le ſcienze, ed habiti ſcientifici d'annouerare.

Diſsi, per la qual si conoſcono i Principij, le Paſsioni, e le Proprietà de' Metalli; perche ella communica la ſofficiente, ed intiera cognitione de' Metalli: come quella, che cõsidera i Principij, le Proprietà, e le Paſsioni del ſuo

soggetto.

Vi apposi de' Metalli; perche l'Alchimia nõ stende la sua consideratione sopra tutti i Minerali, ma solo sopra i Metalli.

Dubiterai, quali sono questi Principij, queste Cause, e queste Proprietà? Le Cause sono la Materiale, la Formale, l'Efficiente, e la Finale, come conoscerai per dentro l'Opra.

Sono sue Proprietà, per essempio nell'Oro il confortar' il Cuore: la qual' è proprietà Attiua. Le Passioni sono l'operationi passiue, e proprie, come nell'Oro stesso, che stia nel seno del Fuoco senza lesione, ò diminutione.

Aggiunsi finalmente, acciò i Metalli imperfetti, misti, ed incompleti si transmutino in Oro perfettissimo; perche si dia ad intendere, che il Fine intento di questa Scienza è il formar

l'Oro ad imitatione della Natura formatrice delle cose.

E per hauer' intiera cognitione di quanto s'è detto, sono i Metalli imperfetti, ed incõpiti quei, ne' quali si troua il Solfore, come causa formale, per cui soggiacciono alla corruttione, e sono neri, bruciati, e vaporosi: come pe'l contrario essendo l'Oro, e l'Argẽto spogliati del Solfore, sono i più perfetti Metalli.

Chi volesse dunque transmutare gli altri Metalli in Oro, ò in Argento, sarebbe di mistiere primieramente purificarli del Solfore co'l Lapis Philosophorum. Ma di questo à suo luogo.

Hò detto per vltimo Transmutatione, e non Alteratione; perche con quella, non con questa s'introduce la desiderata forma dell'Oro.

CAPITOLO SECONDO.

Del Soggetto dell'Alchimia.

ESSENDO tutto il sentimẽto della proposta Sciẽza ponersi nelle sue operationi in traccia della Natura; acciò con più sicurezza, e minor trauaglio possa formar' il medesimo Oro, ch' ella produce nelle parti Minerali; siegue con euidenza che l'istesso Oggetto, ò Soggetto, ò Materia (che tutti il medesimo suonano) qual si propone la Natura, si procacci ancor l'Alchimia. Perche, douendosi la forma dell'Oro produrre da vna determinata Materia, e dalla sua potenza edursi, e non da qualunque si sia indeterminata, ed indifferente, bisogna,

che

che la medesima determinata Materia sia dell'Alchimia, ch'è della Natura. Che se non fosse totalmente l'istessa, ma solamente somiglieuole, ò vguagliãte in parte, non sarebbe nè anco in tutto vguale l'Oro, che si produrrebbe.

E questa Materia per cõmune sentẽza de'Filosofi, e de gli Alchimisti, l'Argento Viuo; il qual'hauendo da inseruir'alla generatione dell'Oro, e da soggettarsi alla di lui Forma, non potendo se stesso produrre, nè da se dirizzarsi, ed informarsi, viene dal Solfore, come suo singolarissimo Agente indirizzato, ed informato.

Perche è Regola Filosofica, che qualunque Materia, acciò conseguisca la sua desiderata Forma, ò sua Endelechia, fà di bisogno, che dall'Agente si à quella disposta, e portata. La ragione, perche facci il Solfore questo vffi

Digitized by Google

cio d'Agente nell'Argento Viuo, è, ch' egli per il proprio calor naturale, e minerale hà Virtù di congelare, ò dirizzare, e digerire il medesimo Argento Viuo: nel fine della qual digestione, ò congelatione si produce il Metallo più perfetto, ch'è l'Oro, e l'Argento.

Si hà tutta questa Dottrina da' più antichi Filosofi, quali affermano, che volendo l'Alchimia imitare nell'operar la Natura, è necessario, che l'habbia altresì da seguire e nella Materia, e nell'Agente estrinseco. Onde, essendo l'Argento Viuo la Materia, ed il Sol fore l'Agente nell'operatione naturale dell'Oro, saranno anco entrambi gli stessi nell'operatione artificiale dell'Oro Alchimico. Ouesi noti, che misteriosamente si disse nell'Operatione, e non nel modo dell'operare; perche questo modo d'operare, di digerire, e

d'informare, è diuerso in se stesso, diuerso nel luogo, diuerso nel tempo, e diuerso ne gli strumenti: equipollente però, per quanto possiamo al luogo, al tempo, ed à gli strumenti osseruati dalla Natura.

CAPITOLO TERZO.

De' Primi Inuentori, e Maestri di questa Scienza, e per qual cagione l'habbino con tanta oscurezza descritta.

CONTRARIE, non che Varie sono l'Opinioni de gli Alchimisti sopra il Primo Autore, e Dottore di questa Scienza nobilissima. Affermarono alcuni essere stato Adamo primo Nostro Parente, come quegli, che hebbe da

Dio le cognitioni delle Virtù, ed Arcani delle Pietre, de' Metalli, de' Minerali, dell'Herbe, delle Piante, e de gli Animali. Altri volsero Eusculapio: Altri, che Enoc l'habbia in visione appresa da gli Angioli: Disero altri il famosisimo Diogine: Altri finalmente Hermete tãto commendato da' Greci.

E'però Verità appresso di me irrefragabile, che da Adamo infino à questo tempo niuna Creatura Ragioneuole, benche colma di Sapienza, e Prudenza, alle sole forze della Natura appoggiata, habbia possuto ritrouare il Secreto di quest'Arte, ed arriuare al suo fine, se Iddio Fonte d'ogni pienezza di Gratia, non si sia compiaciuto reuelarlo à manifestation maggiore della sua Gloria. Onde si legge appresso Plutarco nella Vita d'Alessandro, che respondendo ad vna Lettera di lui

Digitized by Google

il Grand'Aristotile, con questi sensi gli scrisse. Quanto al Secreto Alchimico, che con tanta voglia desideri da mesa pere; dico, che egli è Secreto tale, che non può stare astretto tra gli angusti confini di vn petto humano: si che è bisogno, che eschi fuori per la bocca. Che però se altri l'haueſse compreso, l'haurebbe ad altri communicato.

Ma perche me'l richiedi con tanta instanza, è cosa diceuole, che per debito della professata seruitù, e della deuotione, che in me viue verso tanto Prencipe Sourano, dica quel, che io ne sento: come spero, che tu ancora per obligo di discretione, e d'amicitia vorrai stimarti tenuto, quanto à tal Secreto, non dimandarne altro, se non quello mi conuiene per adesso manifestarti.

Da queste parole può ciascuno age-

uolmente comprendere, che, essendo proprietà d'Heroi la professione di questo Opificio, sia stato il suo Secreto, come più Diuino, che Humano, da Dio solamente aperto à suoi Fedeli. E questi, se lo communicaron' ad altri, ò fù con diuieto di confidarlo, e sotto auuinculato precetto di perpetua secretezza: ò transmettendolo à Descendenti della lor Prosapia, l'inuolsero nell'oscurità di mille Ambagi, di mille Enimme, e di mille Figure. Permissione, anco, e Prouidenza forse Celeste. Perche se i Presciti, ed imperuersiti nell'ostinatione de' Vitij fossero per la facilità di quest'Arte douitiosi diuenuti, hauerebbon per la gran copia dell'Oro, e dell'Argento con maggior commodo, e con minor resistenza oprato male. Ed, à guisa di quei Giganti Babilonici, nõ si sarebbon trat-

te-

tenuti di far guerra allo ſteſſo Iddio, ò di dominare con barbara, ed inhumana tirannide il Mondo.

Queſto volle auuiſarci quel gran Filoſofo Gerber nella ſua Somma, nel Capitolo de Negantibus Artem; mẽtre diſſe: *Si hanc ſcientiam palliamus, non miretur Doctrinæ filius; non enim illi palliamus, ſed Malis, & Improbis; & eam tali ſermone tradidimus, quod latere inſipientes neceſſario accidet; & prudentes alliciet. Ideo hoc excellentiſſimũ Donũ à Deo ſeruatum inuenietis.* Fù dal ſentimento medesimo Pitagora in quelle parole: Che Iddio haueua occultato queſto ſecreto; acciò il Mõdo non correſſe all'vltimo Crollo: atteſo che abbarbicati gli huomini à gli eccesſi de commodi terreni, haurebbon ſicuramente trauiato dal diritto ſentiero dell'oſſeruanza della Legge.

I Curiosi dunque, e Vaghi d'appro-

fit-

fittarsi in questo grande, ma difficoltoso Magistero Alchimico, doueranno osseruare di più dell'accennato, il documento del prenomato Gerber: che, chi è vogliosо d'apprender questa scienza per ingordigia d'Oro, e d'Argento: ò pure si conosce hauer mala prauita, ed affettione nel Cuore per il fine di tanto Secreto, non stia à rompersi ne gli studij il Ceruello, e nell'esperienze, e consumamẽto de gli strumenti le Mani; perche prouerà in guisa tale contraria l'Arte istessa, che, oue crede accumulare Thesori, caderà in estrema mendicità. La Ragione è; perche *Initium Sapientiæ est timor Domini*. E, come s'è detto: questo è Arcano di Dio, denegato a gli Empij, ed Interessati. Quindi è, che tutti quei Filosofanti, i quali priui del lume della verace Fede, s'incaminarono dietro

al

al methodo ſolo della Natura, benche comprendeſſero la prima parte dell' Opificio, non puoterono mai peruenire alla Seconda, che richiede la Protettione Diuina.

Ed è molto confeceuole al noſtro proposito quel, che hò letto appreſſo Balgo in Turba Philoſophorum. Che vidde egli vn ſuo familiare, qual' hauendo cognitione eſſattiſsima de gli Elementi, cominciò così bene, e con principio così fauſto l'Opera, che poteua ben'aſsicurarsi della felicità del fine: ma per la ſouerchiante ſollecitudine non inteſa, con la qual'operaua, inuaghito della prima diſpositione, ogni coſa diſtruſse, e deplorò la morte dell'adulte Speranze della ſua Imaginatione. E S. Gregorio racconta, che vn ſuo Conoſcente, hauendo cõ molta induſtria, e magiſtero dato princi

pio, e progresso prospereuole all'Opificio: trattenẽdosi più del tempo douuto alla sublimatione di quella rubigine, perdette la fatica, e la spesa. Credo vi sia ciò seguito in sublimendo il Lapis candido, e volante, il qual, per esser troppo focoso, ed ardente, suanì in quell'indugio insieme co'l Lapis fisso, hauendo il Fuoco suaporato tutto quello, che douea partorire. così volendo Iddio, il qual guarda ne'Cuori, non sopra le Mani. Là onde per le sopradette ragioni, e per l'addotte auttorità si comprende claramente, che questa nobilissima Sciẽza è dono particolar di Dio, e poscia acquisto della continuatione de gli studi, e della frequentatione dell'esperienze. Così attestò Hermete nel principio del libro settimo de'suoi Trattati. *Huius autẽ Artis Scientiã ab vnius tantũ Dei habeo inspiratione.*

Bisogna dunque proporsi primieramente vn degno, e lodeuol fine, e supplicar la Diuina Sapiẽza d'vn raggio del suo Lume; perche possiamo vedere quegli occultissimi, e profondissimi sensi, che si celano alla debolezza, e cecità de'nostri Intelletti. Gittato questo fondamento, conuiene rãmentarsi quello, che in poche righe lasciò scritto il Rasis nel Libro de Septuaginta præceptis: Che, cominciando, non si desista con viltà d'animo dall'intrapresa Opera. E se la prima, ò la seconda, e la terza volta non s'hauerà accertato, si reiteri di bel nuouo, e cominci da principio il trauaglio, sin tanto, che si colpisca nel segno. La tolleranza ogni cosa vince; e, fallando, s'impara.

Digitized by Google

CAPITOLO QVARTO.

Se l'Alchimia sia Vera, ò pur Fallace.

DALLA diuersità, e contrarietà de' pareri de' Dottori sopra questo Quesito, si può ageuolmente comprendere la sua difficoltà. Perche, se per la parte affermatiua non sono mancheuoli gli argomenti, l'auttorità, e gli essempi: abbondantissimi sono ancor' à fauore della negatiua i motiui, i testimoni, e le ragioni. Io, affinche in così ardua materia proceda methodicamente, apporterò prima la varietà de' Sensi, e de gli Achilli de gli Auuersari, e gli abbatterò: Addurrò poi la Conchiusione, e la Sentenza decisiua, e la comproberò.

Digitized by Google

Quanto al primo, molti Filosofi fermando la loro Speculatiua sopra l'Idea di questa Scienza, si sono isforzati di suellerla totalmente dalla mente, e dall'affettioni de gli huomini.

Altri lasciando la Theorica, ed abbracciando la Prattica, han tentato l'Alteratione de' Metalli; ed appena poste le Mani al principio della Transmutatione, s'han creduto accapare il fine; ma non oggettando Oro, nè Argento, si sono talmente auuiliti, che vnendo tutte le forze nella lingua, hãno hor biasimato l'Arte, che l'insegna: hor colui, che l'opera, e che ne parla, giudicandola ripiena di speranze fallaci, e di bugie enormi.

Altri Barattieri, e Lusinghieri fingendo esser reali, e veridici Professori di quest' Arte, per vuotar le borse a' troppo Curiosi, van facendo espe-

rienze, prendendo l'Oro, e l'Argẽto poluerizati, che, à primo aſpetto moſtrando eſſer neri, cuoprono l'inganno: facendo poi mille meſcolanze, cominciano l'Opificio; ed arriuati nè anco ad vna prima Alteratione, ritrouando l'Oro, e l'Argento ſuppoſto dianzi, ingannano quei poueri ignoranti, che han dato loro fede. Onde conuerſo in odio l'affetto, ed indiſ. prezzo l'eſtimatione, han publicato queſt'Arte, Arte d'inganno, e di Ciarlatani.

Altri inuaghiti, ed ansiosi diverderne l'vltima eſperienza, han cominciato ad operare la Tranſmutatione; ma per le mal regolate, e ſouerchianti Decottioni, ò per difetto della Digeſtione ſecondo le regole dell'Arte, ò pur difettando nel Vaſe; ò fallando nel Tempo, ò indugiando l'Altera-

tio.

tione, non potendo conſeguir l'intẽto, eſsaſperati, hanno eſclamato, e proclamato contro chi la crede, chi l'abbraccia, e chi la difende.

Altri finalmente digiuni de' veri precetti Alchimici, e non conſapeuoli de' Secreti della Natura, capitatigli nelle Mani Scritti antichi, ma non intendendo i termini, si son'accinti à queſt'Impreſa, perſuadendosi giunger ſubito al Porto. Laonde naufragando nel meglio delle loro ſperanze, hanno ſententiato l'Alchimia disleale, ed impoſsibile.

E per appreſtare, come si ſuol dire, la Lanzetta alla Poſtema, argomentano prima i Filoſofi ſpecolatiui in queſta maniera: Doue è mancheuole il Luogo della Generatione d'vn Miſto, quiui è difetteuole la Generatione del medesimo: nell'Alchimia non hab

bia-

biamo determinato, ed adequato Luogo per l'Oro Arteficiale: dunque sarà sempre difettosa, e mancante la di lui Generatione. La Maggiore è vera; perche secondo il Filosofo il Luogo è principio della Generatione; e sicome influisce nella Generatione; cosi anche nella Produttione. La Minore è manifesta; perche se la Natura produce l'Oro nelle viscere, e nel grembo delle maggiori parti Minerali della Terra: l'Alchimia pretende generarlo in vn Vaso di Vetro, ò di Luto molto estraneo, e differente dall'intentione della Natura.

Secondo: Chi ignora lo strumento proprio, per lo qual la Natura opera nella proportionata Materia, introducendole la forma di tal Composito non saprà produrre tal Misto: Gli Alchimisti sono incapaci, ed inetti alla

Digitized by Google

cognitione de gli ſtrumenti da introdurre nel Rame la forma dell'Oro : dunque nè meno vagliono per conoſcer la vera Generatione dell'Oro Alchimico . La Maggiore è nota al Senſo ; perche eſperimentiamo, che tutti gli Agenti operano co'propri ſtrumenti . La Minore si proua : la Natura nelle ſue operationi naturali procede con certi calori temperati, digeſtiui, alteratiui, modificatiui, come tanti ſtrumenti, e ſecondo, che ricerca l'Opera, che intende produrre . Onde nella formation dell'Oro, e dell'Argento si diporta con vn calore ſoauiſſimo, ma penetrante sin nelle parti ſotterranee, qual'è parimente digeſtiuo, alteratiuo, ſottigliante, iſpiſſante, e con simmetria di qualità formatrice . Onde non potendosi arriuare à ſpeculare, pratticare, e commenſu-

rare queſto calore, non già di Fuoco, ma di Sole, nè anco si potrà ſapere lo ſtrumento proportionato dell'Oro Alchimico.

A' queſti due Argomenti si riſponde con vna diſtintione, che, mentre si pretende ſolo, che l'Alchimia imiti la Natura: queſta imitatione si può intender' in due modi, quanto all'operatione, e quanto al modo dell'operare.

L'Alchimia ſegue la traccia della Natura quanto all'operatione, facendo l'Oro Artificiale consimile al Naturale prodotto dalla Virtù del Sole; non quanto al modo dell'oprare: non lo producẽdo Ella da simili principij: come quella, che non può procreare nuoui Metalli ſecondo quella miſtione, simmetria, proportione, calore, luogo, e tempo, che lo produce la

Na-

Natura; ma li và solamente congiettu-
rando. Dò l'Essempio: la Natura con
l'aiuto de gli influsi del Sole và nelle
parti sotterranee à poco à poco dige-
rendo alcuni Meralli imperfetti, de-
purandoli da quel Solfore, ed osser-
uando in tal depuratione le qualità, le
proportioni, le proprietà, con deter-
minate misure, e con vn modo soauis-
simo li transmuta finalmente in Oro
purissimo. L'Alchimia per l'altra
parte ad imitatione della Natura in-
uestigando le sopradette cose, và sot-
tilmente depurando i Metalli, ma cõ
altro calore, con più breuità di tem-
po, in altro luogo, e con altri strumẽ-
ti; perche co'l Lapis Philosophorum,
come altroue si dirà, hà virtù di depu-
rare, e perfettionare quello, che fà la
Natura co'l Sole.

Terzo Argomẽto: Chi nõ sà la deter-

minata, e certa quantità de gli Elementi, che concorrono alla generatione d'vn Misto, nõ saprà comporre quel Misto: L' Alchimista nõ può cõ le sole forze della Natura hauer notitia della determinata quantità de' Metalli concorrenti alla generatione, ed alla compaginatione, ò compositione de gli stessi Metalli: non saprà dunque comporre l'Oro. La Maggiore è per se stessa clara. Si proua la Minore; perche, se s'hauesse Scienza della quantità, e compaginatura de gli Elementi, non sarebbe difficoltà alcuna il far l'Oro.

Cresce la forza dell'Argomẽto; perche, non sapendosi il modo della Mistione, e della Digestione, nè la proportione, che tra essi hanno gli Elementi, nè anco si saprà la compositione del Misto. E così non si potrà mai

giun-

giungere alla produttione dell'effetto intento dall'Alchimia.

Questo Argomẽto cõ la sua Confirmatione conchiude la grandezza della difficoltà, non l'impossibilità della Scienza. Perche non è egli dubbio alcuno, che del determinato modo d'operare non s'hà certezza, ma solamente congietture. Che però tutta la nostra incumbenza altro non è, che inuestigar' i modi, con cui procede la Natura nelle sue operationi, accioche la segua l'Arte nelle proprie. Il che essendo difficultoso, non impossibile, resta diluito l'Argomento.

Quarto: Quello, ch'è Effetto della Natura, non può esser Effetto dell'Arte: Se dunque l'Oro è prodotto dalla Natura, come potrà prodursi dall'Arte?

Si sodisfà all'oppositione, co'l ne-

garle la Maggiore; perche, come si mostrerà di sotto con sodezza di ragioni, non è implicanza, che due cose consimili siano prodotte dalla Natura, e dall'Arte.

Quinto: In quelle Mistione, che sono di poco, ò di niun momento, come la generatione d'vn Cauallo, ò d'vn Pesce, non arriua l'Arte ad imitar la Natura: molto meno dunque l'arriuerà nell'Opificio dell'Oro di maggior rilieuo.

Si risponde, che nell'Operatione Alchimica due Cose si propongono da considerare: L'Vna da parte della Natura Agente: l'Altra da parte dell'Arte Ministrante. Se noi l'attendiamo da parte della Natura Agente, l'Operatione Alchimica può battizarsi Naturale; perche la Materia, che con regolate decottioni ritiene, di-

geri-

gerisce, discaccia, meschia, compone, corrõpe, congela, e genera, e co'l diuino aiuto informa il Lapis della forma dell'Oro, è Naturale. Ma se noi la consideriamo, quanto alla parte dell'Arte Ministrante, si deue nominar Operatione dell'intutto Artificiale. Imperciochè in tal caso non può da se sola la Natura, se non l'accõpagna l'Arte. Con vn'Essempio si dichiara la proposta distintione. Mangiando l'huomo vn cibo, mentre per se lo digerisce, e lo conuerte in sangue, è questa Operatione naturale: ma hauendo fieuoli le forze digestiue, e con cose estrinseche stomatiche procurãdo aiutarle, è Operatione artificiale. Così s'hà da filosofare per la solutione dell' Argumento.

Sesto: E' impossibile, che le Cose d'vna Specie si transmutino in vn'altra

Specie, come insegna Aristotile nella Fisica: in qual maniera dunque si trãsmuterà il Rame in Oro, ò lo Stagno in Argento?

Questo Argumento suppone vn falso, che i Metalli sieno fra di essi di specie diuerse. Onde, essendo tutti d'vna sola, ma differenti circa l'esser meno, ò più perfetti; e douendosi il manco perfetto ridurre al più perfetto, sarà ageuole tramutare il Rame in Oro, e lo Stagno in Argento.

Settimo: Chi è ignaro de'principij concorrenti alla introduttione della Forma d'vn Misto, ignora anco l'Opificio perfetto di quel Misto; atteſoche la Forma è il compimento del Composito. L'Alchimia non sà i principij, che influiscono all'vltima forma dell'Oro: dunque nè meno sarà consapeuole, e scientifico della formatio-

ne

ne dell'Oro. Aggiungesi, che questi principij sono i Cieli, ed i Pianeti, quali per mezo della lor Luce, e del lor Moto, ed i predeterminati Aspetti producono cõ dispositioni da noi incomprensibili l'Argento, e l'Oro.

La risposta di questo Argomento, che dimostra di contener tanta difficolta, è, che, se non si posson sapere se non confusamente i principij, che concorrono dalla parte del Sole Seconda Causa principale tra tutte l'altre: è nondimeno Scienza certa, che la Virtù Celeste è sempre pronta, ed apparecchiata ad influire, ed esser Madre di tutte le Cose generabili, mẽtre la Materia è disposta à riceuer la Forma. Così veggiamo, che nelle quattro Stagioni dell' Anno, che vn' Operatione si fà più determinatamẽte in vna, che non in vn'altra Stagione

ne. Il Seminerio ritroua attitudine nell' Autunno: la Messe nella State. Similmente in alcuni giorni è maggior dispositione d'operare vna cosa, che non in altri. Vedesi altresì, che indifferentemẽte, ed in ogni tempo, ed in ogni giorno, ed hora vi sarà vna Materia idonea à riceuer tal Forma, come è manifesto al senso nella generatione humana, e si esperimenta anche nella produttione del Vitriolo possibile à farsi in ciascun momento. Non richiede dunque l' Alchimia determinati Aspetti, nè determinati Tempi, ma solo la Materia, che sia, per riceuer la Forma dell'Oro, e dell'Argento, disposta, e capace: essendo le Cause Superiori apparecchiate sempre con le loro Influenze.

Ottauo: Se alla generatione de' Metalli nelle cauernose parti della Terra

non

non è basteuole tutto il Tempo della Vita d'vn'huomo; atteso che Gerber nella sua Somma, ed il Rasis nel libro de Perfecto Magisterio affermano, che vuole ciascuno il progresso di Mill'anni al suo compimento, quali non si sono mai veduti in Mathusalem, nè in Noè. Come si prometterà vn' Alchimista d'oggettar l'Oro generato per le sue Mani, mentre giunto à pena al cinquantesimo anno è insidiato da mille malori, e tiene l'vn piede nel Letto, l'altro sopra la Barca di Caronte?

Non hò da trauagliarmi molto per la solutione di questa difficoltà. Perche quello, che la Natura opera in Mill'anni con calore soaue, e tardo, può l'Alchimista cõ calore di Fuoco, ch'è più intenso, in vn Mese, ed in vna Settemana. Conciosiache è As-

sioma Aristotelico: Che quanto opera vn' Agente debole in molto tempo, opera vn'Agente gagliardo in poco.

Insurgono contro questa risposta gli Auuersarij: che sì breue tempo nõ è basteuole. Perche fà di mistiere alla generatione dell'Oro, benche Artificiale, che i Metalli sieno resoluti da' sottilissimi fumi dell' Argento Viuo con la Sostanza del Solfore, il qual cõ vn temperato calore lo purifichi da quell'humidità grãde, che seco trahe dalle profondissime Vene della Terra. E questo calore temperato agitãdo quei fumi, sublimandogli, ed inspissandogli, l'hà da digerire, assottigliare, inspissare, e finalmente transmutare in Oro. Questa operatione certo richiede tanto tempo, che restan gli huomini prima disanimati

per

per lo trauaglio, che contenti per l'effetto.

Questo è vna falsa Immaginatione; perche non s'hanno da porre i Metalli al Fuoco, ed iui nel suo seno trattenergli, e liquefacendoli, lasciarli quiui stare, sinche si digerischano, e si commutino in Oro: Ma liquefatti, immergendosi in essi à determinato peso il Lapis, ch'è la lor'Informante Forma, li perfettiona, e perfettionati, sono con la conseruatione della propria humidità senza indugio tramutati in Oro. Non consiste dunque la generatione dell'Oro artificiale nella concottione, ò digestione de Metalli, ma nella riuscita difficoltosissima del Lapis.

Nono: La Forma dell'Oro con difficoltà sì può distruggere: dunque con altretanta difficoltà si potrà formare.

Si nega la Conſequẽza. Perche vedesi talhora vna Coſa, qual'hauendo ageuoliſsima compositione, hà la diſtruttione difficoltosiſsima. E per lo cõtrario ſono di quelle, che cõ difficoltà si compongono, e con ageuolezza si diſtruggono. O pur dicciamo, che, quando ſon fatte l'vltime precedenti diſpositioni, in vn momento s'introducela Forma.

Decimo: Dicono gli Alchimiſti, che tutta la fatica dell'Opra consiſte nella formatione del Lapis Philoſophorum, di qualità candido, folgoreggiante, e luminoſo, qual'hà Virtù d'indurare i Metalli molli, come il Saturno, ed il Gioue; e di mollificare i duri, come il Bronzo; il Ferro, tramutandoli poſcia in Oro, ed in Argento. Tutto queſto è immaginario, ed alieno dalla Verità: Immaginario

dun-

dunque, e falso è il Fine, che si propongono gli Alchimisti. La Maggiore per esi è chiara. Si proua la Minore; perche è impossibile, che vna medesima cosa possa hauere due operationi contrarie, quali sono l'indurire, ed il mollificare. La ragione, si prende dalla forma del Misto, qual', essendo vna, vna sarà l'operatione; atteso che, se fossero due le sue operationi, e queste contrarie, sarebbe necessario affermare, che di queste l'vna procedesse prima, e principale: l'altra secondaria, ed accidentale. Il che repugna all'Essere Formale, e Specifico d'vna Cosa.

Questo vltimo Achille de gli Speculatiui hà più apparenza, che forza. Si concede, che da vna sola Forma, e Causa particolare non possano prodursi due Attioni contrarie: come nõ

può

può il Fango indurirsi, ed ammollirsi. Ma si nega in vna Causa Vniuersale in riguardo à diuersi Soggetti. Onde veggiamo, che dalla medesima Virtù del Sole s'ammolliſce la Cera, e s'indura il Fango per le varie, e contrarie attitudini ritrouate nella Materia.

A' Filoſofi Operatiui, ò Prattici si dà per riſpoſta, che il difetto è della loro debolezza nella prattica de gli eſperimenti, non della verità dell'Arte nella perfettion dell'Opificio. Perche ſe l'imperitia d'vn Sartore nõ giũge al taglio proprio d'vna Veſte, non si dirà fallace la ſua Arte.

Qual più verace Sciẽza dell'Aſtrologia fondata ſopra principij veriſsimi, e naturali? Dunque, perche vn'Aſtrologo, che non hauerà la Scienza della ſimmetria, e qualità Aſtrologiche, non intenderà le proportioni in

riguardo a'Pianeti, secondo la diuersità de gli Aspetti, e Gradi loro, sarà vana l'Astrologia? Nò certo; che l'ignoranza dell' Artefice, non arguisce la fallacia dell' Arte. Odasi Tacito nel sesto de gli Annali: *Plurimis Mortalium non eximi, quin primo cuiusque ortu Ventura destinentur; sed quædam secus quàm dicta sint, cadere fallacijs ignara dicentium. Ita corrumpi fidem Artis, cuius clara documenta antiqua ætas, & nostra tulit.* Ed Albumadar detto hauea nel suo Introduttorio: *Si acciderit in hac Arte error, non ex parte Magisterij erit, sed ex parte nostri Intellectus.*

La Medicina è pure in se stessa, e ne'suoi principij verissima, e procede methodicamente con giuditij retti, e con medicamenti proportionati: Se dunque vn Medico mendico di Sciẽza cagionerà la Morte ad vn'Infermo,

non

non conoscendo la qualità del Morbo, ò applicandoli medicamenti oppositi, s'attribuerà la colpa alla Medicina? Questo nò; ma solo al Soggetto imperitamente operante. Della Maniera medesima si douerà filosofare sopra i falli dell' Operationi Alchimiche, e conchiudere co'l Cõte Collurafi nell'Idea del Gentilhuomo di Republica: Che tutte le Falci non son buone per tutte le Messi. E che'l non oprar bene è nelle Sciẽze, e nell' Arti demerito della Volontà, ò dell'Intelletto, che non sà, ò che vuol' oprar Male.

A'gli altri, che, non intendendo i termini, pretendono con mani temerarie operare effetti così sublimi, come è la produttione dell' Argento, e dell' Oro; e frustrati dal fine, denigrano con le lor Lingue il candore

di queſta nobiliſsima Scienza, si raccorda quell' Adagio: *Non omnibus contingit adire Corinthum*. Chi vuol' hauer buona Prattica, è di biſogno, che habbia buona Theorica; che è l'intelligenza delle Virtù, e delle proprietà de gli Elementi de'Metalli; e poſcia hà da metter le Mani all'Opra.

Nè queſta Scienza è ſtata tirata alla luce da alcuno con eſperienze, ò con termini perſpicui, e propri, ma con nomi parabolici, con figure, e fauoloſe inuentioni, quali vna coſa accennano, ed vn'altra intendono. Ed il tutto primieramente per Diuina permiſsione; e poſcia, per dare occasione di ſtudiare a' Saui, ed ingannare gli Scemi di Ceruello, ed i Palloni da Vẽto.

Quanto al ſecondo Aſſerto, la noſtra Conclusione è queſta: L'Alchi-

mia è Sosistente, Reale, ed Essegui-trice verisima della Natura. E perche è Regola d'Aristotile nell'Ethica: *In obscuris oportet claris testimonijs vti*: La comproberò primieramente cõ Auttorità di molti Filosofi, doppo con Ragioni, e con Essempi.

Hermete antichissimo tra Filosofi scrisse in questa maniera dell' Opificio Alchimico: *Verum sine mendacio, & verissimum &c.* Morieno Valentissimo Dottore di questa Scienza parlò con questi Sentimenti: *Si autem ea, quæ tibi dixero, & testimonia Antiquorum rectè conspexeris, benè, & apertè cognosces, nos omnes in vno conuenire, & omnia, quæ dicimus, vera proferre.*

Trimegistro, Anassagora, Albobili, Tolomeo, ed altri, e trà tutti in particolare Maestro Bono Ferrarese nell'anno 1330. scrisse dottamente à

fa-

fauore di questa Scienza, e diede à gli studiosi lume d'approfittarsi molto in essa: testificando d'hauer letto molti libri composti sopra questa Materia dà più vetusti Heroi, e delle più remote Nationi, e d'essersi auantagiato à quello, che desideraua nell'Esperienze, per i documenti loro.

Di più Rasis nel Libro de perfecto Magisterio essortandoci à tale Scienza, lasciò scritte queste parole. *Obsecro te fili mi, vt ineessabili lectione libros Philosophiæ scruteris, vt eius filius, & eius Arcani Magisterij habere sagaciam merearis.*

E se ben queste, e consimili Auttorità debbono hauer luogo appresso coloro, che sono di Mente dispassionata, e sana: tutta volta, per non lasciar forze al dubbio, lo conuinco con la Ragione.

Le Cose sensibili si debbono dimo-

ſtrare per il Senſo; sì come le Intelligibili per l'Intelletto: Queſta Scienza è nota al Senſo: dunque non hà biſogno de'diſcorsi, e delle proue dell Intelletto. La Maggiore è certa: la Minore si proua con la ſenſibilità de'veri Eſperimenti de'perfetti Alchimici, quali non hanno trauiato della certezza delle ſue Regole. Manca ſolo in queſti paeſi per la mãcanza del ſuo vſo: doue ne gli altri ſoprabbondano. Nè queſto hà da derogare alla ſua Soſſistenza: ſe ne fà la comprobatione con la Medicina. Vi ſarà per auuentura chi patiſce gran copiosità di Colera roſsa nelle Vene dello Stomaco, e del Fegato: la cura di queſto morbo hà da eſſer per ragione l'euacuatione doppo la digeſtione. Or s'Io voleſsi moſtrare, che si ritroua certo Medicamento, qual fà queſta operatione,

lo farei in queſta maniera: Qualunque coſa euacua la Colera ſoprabbondante nelle Vene dello Stomaco, e del Fegato doppo la digeſtione, può guarire il Patiente: Il Reubarbaro, e la Scamonea producono tal'effetto: dũque poſſono conferir la ſalute al Patiente. La Maggiore è manifeſta; atteſo che il più verace modo di ſanar quel Malore è la euacuatione di quella Colera già digeſta. La Minore per la ſua proua richiede l'Eſperienza; e queſta non ſi può conoſcere, ſe non co'l Senſo, il quale mancharebbe, ſe mancaſſe, chi vi poneſſe la mano, benche foſſe vero il Medicamento. Nella ſteſſa guiſa dirai dell'Alchimia à chi incredulo nega, che poſſa ad imitatione della Natura far l'Oro, e l'Argento. Manca la Senſibilità della ſua Eſperienza; perche manca chi poſſa,

e ſappia farne l'Eſperienza.

Secondo: Dalla diuerſità dè principij della Natura ſi raccoglie la diuerſità delle coſe Naturali; ſi come dalla diuerſità dell'Arte ſi produce la diuerſità delle Coſe Artificiali. Dunque oue ſono principij di Scienza, e di Natura, iui ſa moſtra la Natura, e l'Arte. Sed sic eſt, che ì principij Minerali della Natura ſi ritrouano nella generatione de' Metalli, e queſta ſoggiace anche al regimẽto, ed all'amminiſtratione della Scienza Alchimica: è posſibil dunque, che l'Oro procreato dalla Natura ſi poſſa produrre parimente dall'Arte.

Ne rechi merauiglia, ſe da gli ſteſsi principij Minerali de' Metalli ſe ne generi dall'Arte la forma ſola: la doue dalla Natura ſe ne produce il Compoſito; perche, eſſendo la Natura diuer-

sa dall'Arte, ed il suo regimento diuerso da quello della Scienza; anco i principiati procedẽti da questi principij saranno differenti.

E per non lasciar perplesso il Curioso sopra questa Forma, che produce la Scienza: è Ella l'Elexir, è il Lapis Philosophorum, ch'è la Forma dell'Oro, qual'aggiunta à Metalli imperfetti, li trasmuta in Oro, ò in Argento finissimo.

Terzo: Se vi fosse qualche ragione incontrario cõuincente la falsità imputata all'Alchimia, sarebbe, che'l suo Effetto non è Oro verace, e fino, quale stia sottoposto à colpi di Martello: Ma questa è vn'Imaginatione vana: Dunque è vera, non fallace l'Alchimia. La Maggiore è verissima: La Minore si proua. Onde sono medesimate le Passioni le Proprietà, e l'-

Ope.

Operationi Specifiche, ſono anco iſteſſati gli Oggetti, da' quali si producono: Le Proprietà, le Paſsioni, ed Operationi dell'Oro Alchimico ſono l'iſteſſe, che dell'Oro Naturale: Dunque l'Oro Artificiale, e Naturale è l'iſteſſo; è per conſequenza non vi ſarà differenza d'Effetto tra la generatione Naturale, ed Artificiale dell'Alchimia. L'vltima Maggiore è chiara; perche le Coſe si conoſcono per le ſue Paſsioni, Proprietà, ed Operationi. E quali ſono queſte, tal'è giudicata l'Eſſenza d'vn Soggetto. La proua della Minore è l'Eſperienza. Sono le Proprietà dell'Oro Minerale Naturale il Color citrino, roſſeggiante, luminoſo, l'eſſer fusibile nel ſeno del Fuoco, eſtensibile ſotto il Martello, ſenza mutatione nella Fornace, ò diminutione di ſe per Cimento Cinericio:

le sue Proprietà sono il Confortare, ed il Rallegrare il Cuore; e l'Occhio Humano. Tutto questo si verifica dell'Oro Alchimico: dunque è il medesimo nella realtà, e nella finezza, che'l Naturale.

Vengo à gli Essempi, da' quali cõ euidenza si conosce, e s'oggetta al Senso, che due cose istesse si possono da diuersi Principij, cioè dalla Natura, e dall'Arte generare.

Gli Scorpioni sono per generatione da simili in Natura. E pure hò io veduto con gli Occhi miei prodursene dall'Arte per mezo del Basilicò putrefatto.

L'Api riceuono l'esser medesimo dalla putrefattione d'vn Vitello strangolato artificiosamente, che dalla Natura.

Le Vespi, che si producono per

generatione Naturale, possono ancor riceuer la Vita della Carne incadauerita d'vn'Asino. Gli Scarauagi da quella d'vn Mulo, i Grilli da quella d'vn Cauallo.

Ne' Vegetabili vedesi parimente, che quell'Herbe, che si generano da' propri Semi, germogliano altresì dalla Terra per l'alteratione cagionata in Essa dall'Arte. Così le Portulache, i Finocchi, le Cicorie, e molti Fiori ancora.

Ne gli Elementi l'Esperienza giornalmente ci ammaestra, che dalla Pietra Focaia, e dall'Acciaio genera l'Arte il Fuoco consimile à quello, che la Natura hà collocato nella propria Sfera; e che dall'ebullitione dell'Acqua si produce l'Aria, e della reseruatione dell'Acqua si procrea la Terra.

Odasi vn'altro Essempio non in-

degno di consideratione nella Soggetta Materia. L'Inchiostro si genera dalla Galla, e dal Vino, e si produce anche dal Fumo risolto dal Fuoco.

E che maggior' euidenza della proposta Verità, quanto veder con gli Occhi stessi i Metalli Imperfetti per alcune cause estrinseche (quantunque non si tramutino) alterarsi?

Nō si esperimenta, che la Tutia altera il Rame nel color dell' Oro? Non si proua, che l'Oro Pimento qualifica il Rame della bianchezza dell'Argento? Non si vede, che'l Fumo de' Capelli bruciati dà il Color dell'Oro Citrino all'Argento? Non deue dunque altri restar sospeso alla merauiglia, se vn'Alchimista ministrando alla Natura la Materia, e nel proprio Organo vn Color consimile, co'l conueniente tempo, e con le proprie Mani in-

uigilando à ſolleuar la Natura medesima, poſſa ſenza error veruno tramutare vn Metallo imperfetto in vn'altro migliore, è più perfetto.

CAPITOLO QVINTO.

Dell a Difficoltà dell' Alchimia, e qual ſia l'Origine di tal Difficoltà.

CIASCHEDVNO di qualunque coſa ragiona, ne ragiona ſempre ſecondo l' abbõdanza del ſuo Senſo, e della ſua Paſsione: tenendo le Parole, come ne' Disiganni Politici dice il Conte Collurafi, le conditioni dell'Aria, che prende le qualità di quei Luoghi, per doue paſſa. Ma ſe voleſſe altri conceder'il ſuo diritto alla Verità, m'aſsicu-

Digitized by Google

ro, che non sarebbe così pronto, nè così prodigo di Lingua. Perche non è cosa più ageuole del peccar nel parlare. Aristotile, che haueua questa Scienza, disse nel secondo dell'Ethica: che il Buono, ed il Retto si fanno in vn sol modo: il Male, è l'Obliquo in infiniti. La Ragione si è; perche il Buono, ed il Retto stanno nel Centro, e vi si và solo per la Linea retta, e per la Strada di Mezo. Il Male, e l'Obliquo prouengono dal Punto in più Modi, e vi si arriua per più Vie. Quindi è, che la Scienza Alchimica vien vociferata da molti fallace, e vana Concioſiache colmi d'Imperitia si pongono con poco Sale, e con meno Sapere à discorrer', è giudicar di quello, che non conoscono, nè possono per l'innata inattitudine apprendere. Il medesimo Aristotile nel primo del-

l'Ethica lasciò scritto: che può ciascuno esser giusto Giudice delle cose, che egli conosce, e sà; ma di quelle, alle quali non giunge la cortezza del suo Talento, non può promulgar Sētenza. E tanto meno nelle cose Operabili, il cui giudicio origina dall'Esperimento dell'Opra. Tra queste tiene l'Alchimia per la eminenza del suo Soggetto, e per la grandezza delle difficoltà del suo Fine il primo Luogo.

E'però impresa molto ardua da esser condotta à fine da persona non intēdente le Proprietà de'Minerali, la Generatione de'Metalli, la loro Transmutatione, ed i Secreti della Natura. Si fà maggiore la sua difficoltà, perche ne'suoi Documenti (come diceuo) si serue di termini Allegorici, Enimmatici, di Nomi inusitati, ed im

pro-

propri, di Pronomi Methaforici, di Equiuocationi, e d'Analogie così nel la cognitione della Theorica, come nell' esperienza della Prattica. Nella sua Materia il principio del Moto della Generatione dell'Oro è intrinseco, l'Amministratione solamente estrinseca. Scienza formata in vna Forma sostantiale, perfettiua d'vn Soggetto cotanto eccellente.

E'ella, quasi vn Mare così turbido, e pieno di scogli, che non si può assignar Luogo, in cui gli Operanti non si sian veduti per la maggior parte naufragare. E'vn pezzo d'Architettura, qual' è tanto necessario, che minacci sempre rouina nel Mondo, che Iddio, acciò non s'inalzi contro quella del Cielo, gli hà permesso il vacillare anco con l'osseruatione delle Regole, e de'Precetti più assicurati, e

più certi.

Le sue Inquisitioni, ed Operationi sono di cose più difficultose, e più celate di quante Scienze Create si ritrouano. Il suo Regimento, e la sua Amministratione è quasi Miracolosa. Onde Barseo nel libro, che egli fà de Turba Philosophorũ, proruppe in queste parole: *Quod enim quæritis, non est parui pretij. Heu vobis, vos quæritis Thesaurum Dei Maximum. Nonne scitis, quam pro minimo huius mundi proposito Mundani se inuicem neci dant? Quid igitur agerent pro hac excellentissima oblatione ferè impossibili? Regimen enim eius maius est, quàm quod ratione percipiatur. Inspiratione indiget Diuina.* Ed altroue disse: chi in studiãdo Libri d'Alchimia è diuenuto in Età cadente co'l Capo carico di neue, che li pone in chiaro l'horrido Inuerno de' suoi giorni; e, per arriuare al suo fine, hà tralasciato

sciato ciascun alrro affare, intento ogni pensiero alla vista dell'Oro Artificiale; assicurisi d'apparecchiare vn lugubre Funerale a'suoi Anni; e quasi di veder prima l'vscita da questo Carcere del Corpo, che l'vltimo Fine di quest'Arte. Qui, scrisse egli, *Curruat dorsum suum in legendis libris nostris, eisq; vacat, & non est varijs implicitus negotijs, prius ferè morietur, & deficiet, quàm finem attingat.*

Ma venghiamo al penetrar de'Motiui di cotanta difficoltà. L'Auttorità sono fondate sopra la Ragione, e l'Esperienza. Il primo origina dalla diuersità del Modo, che han tenuto coloro, che si sono impiegati in questo Essercitio; attesoche altri hanno insegnato prendersi il cominciamento dell'Opera da cose contrarie. Altri affermarono, che il Lapis Philoso-

phorum sia la più vil cosa nel Mondo, e che per le Strade si calchi co' piedi. Furono all'incontro di quei, i quali dissero, che con qualunque spesa, e trauaglio si può appena giungere al suo acquisto, ed al suo compimento.

Il secondo Motiuo è, che tutti gli Scrittori di quest'Arte hanno vsato Vocabili così oscuri, che Mente Angelica si richiede quasi ad interpetrargli. E quel, ch'è peggio, i Commẽtatori volendosi mostrare Ingegni peregrini, e sottili, hanno insegnato l'oscurità per le tenebre; ed vn'ignoto per vn'altro più ignoto. Sì che mai s'è potuto assegnare vn Methodo processiuo, ed operatiuo dell'Arte.

Il Gerber solamente frà tutti s'è nella sua Somma ritrouato, che habbia con alcuni termini significanti registrata questa Scienza. Ma nell'E-

ſperienze ſon riuſciti così fallaci, che niuno, per buon diſcepolo si foſſe ſtato di lui, hà potuto colpire nel Berſaglio.

Il Terzo è, che non ſappiamo l'ordine de' principij, e con qual norma procedono nelle parti Minerali la Natura, ed il Sole alla formatione dell'Oro, e dell'Argento, per ſeguirli con sicurezza nella produttione Alchimica.

Il Quarto è, che ſe gli Scrittori di queſt' Arte hanno talhora aſſegnato il Modo proceſsiuo, han però tralaſciato l'Eſſentiale dell' Opra; e si ſon moſtrati careſtosi di Dottrina, doue eran più biſogneuoli i documenti; ed abbondeuoli, e douitiosi, doue nulla, ò poco giouano all'eſpeditione dell' Effetto. Altri han caminato con paſsi prepoſteri, ponendo il Fine nel

Principio, ed i Piedi nel Capo. Onde mi risoluo di dire, che tutti gli Authori, che han trattato del Supremo Opificio Alchimico, han più tosto voluto dimostrare vna certa lepidezza nel rappresentare il Fatto, che insegnar veramente il Modo di conseguirlo.

Il Quinto è, che non s'hà certa Scienza, qual Vaso sia all'Espeditione, ed alla Decottione più acconcio, e più confaceuole. Ed auuengache i Dottori dell' Arte habbino insegnato la fabbrica di molti Vasi, di molte Fornaci, e di molti Gorgioli inseruienti alla Sublimità, all'Estrattione, alla Transmutatione, ed Alteratione: nondimeno, perche vn solo hà da esser questo Vaso, doue s'hà da far l'vltima Operatione, così vnico nella Materia, e nella Figura, come vnico è il

Luo-

Luogo nelle parti Minerali coſtituito dalla Natura; noi nè siamo ſolo per Congietture conſapeuoli.

E data Hypothesi, che non s'ignoraſſero la Materia, la Figura, e l'altre circoſtanze neceſſarie alla fabbricatione; chi potria indouinare il Tempo, ò fare il Prognoſtico dell'hora determinata della Crisis, della Natiuità, ò Generatione del Lapis?

Egli è certo, che hà ciaſcuna Coſa, così nel diſporsi, come nell'informarsi preſcritto il Tempo: Ariſtotile in conformatione del detto inſegna nella Fisica, e ne'libri de Cœlo, & Mundo: che tutte le Attioni Humane vengon miſurate dal Tempo, che è miſura del Moto. E si richiede talmente la ſua preſiſsione, che in maggiore, ò minor di quella è impoſsibile l'effettuation dell'Opra. Galeno

ancora nel secondo de Diebus Criticis disse: *Motus, & Opera Naturæ semper adherent vni Viæ.* Per la qual Via non sapendo noi stradarci, come arriuaremo, doue ci chiama il fine dell'Opra?

E vaglia il Vero, non posso non ammirar la diuersità dell'Opinioni sopra la determinatione di questo Tempo tanto necessario, quanto difficoltoso. Perche *Non est Omnibus idem Velle.* Platone affermò, ch'è di bisogno vn' Anno: Rasis noue Mesi: Altri ottanta Giorni: Altri solamente quaranta.

Onde se la Verità è vna, qual di queste Opinioni sarà la Vera? Qual'il più verace Tempo, nel qual fatta la Purificatione, continuata la Decottione, e finita la Transmutatione, s'introduca la Forma? Ciascuna Generatione hà, c'insegna l'Esperienza, determinato il suo Tempo. La Gene-

ratione dell'Huomo nell'Vtero Materno siegue secondo S. Agostino a' quaranta sei giorni: della Femina a' sessanta secondo Platone. Quella d'vn Pullo dal Vouo sottoposto all'Ale d'vna Gallina, a'quaranta. Galeno auuertisce, che nelle Febri putride bisogna sapere i giorni dell'Indicatione, ed i giorni Critici da quella indicati; affinche possa il Medico gouernare con giusto methodo l'Infermo. Ma all'Oro, come è ancor di mistiere assegnare vn Tempo statuito per la sua Generatione; così non sappiamo, se non per Congietture l'Indicante dell' vltima dispositione alla sua Forma.

L'vltimo Motiuo, che basterebbe à tener' indietro chiunque presumesse conseguir' il fine dell'Opificio Alchimico, è la Materia del Lapis Phi

lo-

losophorum. Perche, oltre le Allegorie, e fauolose Inuentioni, sotto le quali la propongono gli Authori; sono questi così varij nell'Opinioni, che non più rendon confusi gli altri, che son differenti trà se medesimi. Vogliono altri, che sia la sua Materia l'Arsenico: altri il Vitriolo: altri il Solfore: molti l'Argento Viuo, il Sãgue, lo Sperma. Sono di quei finalmente, che stimano l'Vrina, gli Voui, lo Sterco. Gerber, e Morieno la giudicarono la cosa più vile: Barseo la più pregiata. E pure si sà, che come è vnico il Misto; così vnica hà da esser la Materia. E questa la più propinqua, e la più somiglieuole all'Oro, ed all'Argento.

Ma nõ sono l'Imprese facili degne d'Intelletti eleuati. L'Honore, e la Virtù stanno in cima d'vn Monte arduo

duo, e pieno di dirupi. Non dobbiamo però auuilirci, se l'oscurità del Modo ci difficolta l'Opra. La Maggior difficoltà delle Cose Humane, è, come disse Hesiodo, il lor Principio. Ed Horatio scrisse di vantagio: Chi hà ben cominciato, hà la Metà dell'Impresa. Ed Ausonio gentilmente lo conferma in questa maniera: L'hauer principiato, è mezo il fatto; e se ti manca l'altro Mezo; ricomincia; e l'harai fatto. Ed Aristotile nel 6. Cap. del 1. dell'Ethica haueua detto prima, che il Principio era più della Metà: *Videtur Principium plusquam Dimidium totius esse.*

E veramente chi reuoca in dubbio, che se i Maestri di quest'Arte l'hauessero insegnato con chiarezza, e con tutti quei lumi, che si richieggono sì alla sua Theorica, come alla sua Prattica; non sarebbe Ella di tanta estima-

tione, ma essercitio solamente di Mani vulgari, e communali?

Chi dunque desidera impossessarsi di questa Scienza difficile sì, ma non impossibile, non si lasci tener'indietro dalla malageuolezza del suo Effetto; ma vagliasi dell'assiduità dello Studio, dell'aurtorità de'Filosofi, dell'Espositioni delle fauolose Inuentioni, che sotto così dura, ed amara Corteccia, l'assicuro, ritrouerà dolcissima, e pregiatissima Medolla. Il Premio è frutto del Trauaglio.

I Negittosi furono di rado Felici.

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO.

Della Nobiltà dell'Alchimia.

QVANTVNQVE così nobile Scienza, per far pompa di se stessa, non habbia di bisogno d'artificiosa Eloquenza: non dimeno la troppo fidanza del proprio pregio, e della propria grandezza con l'insidie dell'ignoranza di coloro, che l'han negato per Vera, s'è resa hoggi mai delle sue glorie dimenticheuole. Onde, per destar gli animi appassionati, che studiano solo per interesse; e per confonder maggiormente l'imperitia de'Nemici di tanta Scienza, hò risolto d'aggiungerui i Caratteri di queste pochissime

righe; affinche (quando non seguisse l'Effetto) s'ergano alla Contemplatione dell'Onnipotenza, e somma Bontà di Dio, che hà communicato all'huomo cosi alti Secreti; e ne guadagnino il gusto cotanto dilettevole, che si riceue dall'Amore della Speculatione, e della Sapienza de Parti più reconditi della Natura:

Sappiasi però, che, frà tutte l'Arti di nobiltà più honorevole, nobilissima s'hà da stimar L'Alchimia. La Verità di questa propositione resta, mi persuado, da questa sola consideratione dimostrata; che tutti quei, che ò s'impegnano hoggidì nello Studio delle Lettere, ò vero, che s'esercitano nell'Arti Mechaniche, ò si travagliano d'insegnarle altrui, altro fine Architettonico, pare non habbino, che l'acquisto dell'Oro. Mentre dunque hà l'Alchi-

Digitized by Google

mia per Oggetto l'Argento, e l'Oro, à quali tutto vbbidisce, e gli huomini soggettano le lor fatiche; occuperà secondo il Sentimẽto Humano il luogo delle più nobili, e delle più honorevoli. Corrobora la nostra Ragione l'autorità d'Hermete nel libro secondo de sette Trattati, doue così parla: A'questa Scienza si sottopongono, come Vassalli, tutti gli altri studi, e seruono tutte l'altre Scienze Create, come quella, che de Marauigliosi Arcani, che stanno occulti ne gli Elemẽti, Ella sola è Segretaria. *Scias, fili mi, quod omnes Sapientes, qui in Mundo sunt, huic nostræ Sapientiæ subditi sunt. Hæc namque in ijs Arcanis, quæ sunt in Elementis, finita est.* Ed il medesimo chiamolla Chiaue di tutti gli altri Libri, richiamo di tutte l'altre Scienze, ed Erario di tutti i beni del Mondo. Anzi nel libro

de

de'Secretis aggiũge: *Sic habebis gloriam claritatis huius Mundi*. Parole veramente degne di molta riflessione: quasi che allo Studio di Lei s'appoggiasse la gloria di qualunque Eccellenza del Mõdo. Nè senza ragione à mio giudicio; perche con l'intelligenza de'suoi Principij, con la Scienza dell' acquisto del suo Fine Ella acqueta l'Intelletto, satia la fame dell'Oro, contenta l'auaro, sodisfà all'ambitioso. E se vogliamo porre in vsura il guadagno, facendone parte à poueri, che sono i Mẽbri di Christo, possiamo far nostro il medesimo Cielo. Morieno Filosofo d'autore euol dignità appresso le Scuole della Vera Filosofia lodando il Fine di questa Scienza, scrisse, che l'vtilità sua è doppia; perche adorna l'Animo d'vna felice cognitione, e libera il Corpo dalla seruitù della pouertà

Rasis soggiunse, ch'Ella è la vera Lucerna d'vn Sauio, mentre viue al Mõdo, illuminandogli l'Intelletto, e stradandogli per vie piene di luce gli affari.

Sarebbe dunque debito non improprio di ciascun desideroso di Virtù, e di commodo essere partial' amante di quest'Arte, benche con sudori, e con dispendij s'acquisti. Il Premio delle cose preclare non si dona, che alle forze del Merito; ed il Merito si guadagna con le difficoltà dell'Oprare. Così appose altri per Anima all'Impresa dell'Ercole vccidente l'Hidra: *Quò præclarius, eò difficilius*. E Seneca detto hauea prima: *Præstantioris est Ingenij aliquid in difficiliori materia præstitisse.*

CAPITOLO SETTIMO.

Del Modo Processiuo nell'Operationi Pertinenti all'Oro Alchimico.

CIASCVNA nostra Intelligenza, come ne'libri de'Posteriori ci documenta il Filosofo, prende il suo cominciamento dalle Cose più communali, più confuse, ed indistinte, e và terminandosi alle cognitioni delle particolari, e distinte. Insegnò il medesimo, che due sono i Modi, co' quali si procede, e si camina in qualunque Scienza, ò Naturale sia, ò Arteficiale, ò Prattica, ò Speculatiua. L'Vno è Risolutiuo, l'Altro Compositiuo. Il Primo siegue, quando si ri-

ſolue il Miſto, ò il Composito ne'ſuoi Principij, ò l'Effetto nelle ſue Cauſe. Il Secondo; quando si comincia da' Principij, e da gli Elementi, e si riduce al Principiato, ed Elementato. Noi in queſto proceſſo Alchimico consideraremo prima per la ſua Intelligenza ſecondo queſti precetti del Filoſofo la quiddità, e l'eſſenza dell'Oro, e dell'Argento, e de gli altri Metalli. E queſta ſarà la cognitione commune, qual ſe vorremo poſcia far determinata, e diſtinta, è neceſſario; che caminiamo con Methodo Riſolutiuo, riſoluendo l'Oro, l'Argento, i Metalli, ed i Minerali ne'Principij, da' quali ſono generati. La ragione è; che da quelle Coſe, dalle quali s'hà l'Eſsere Coſtitutiuo; s'hà ancora l'Eſſere Conoſcitiuo. *Ea* (dice il Filoſofo) *quæ ſunt principia eſſendi, ſunt & cognoſcendi.*

Onde non hauendo noi altra Scienza che la communale, ed indeterminata, che l'Argento Viuo, ed il Solforesiano principij della generatione, de'Metalli; e mancando della distinta, e particolare, dell'hic, & nunc; è necessario esercitar sopra questa il nostro intendimento, e conoscere, come siano tra loro distinti: come si portino nel principiare: in qual maniera stiano nelle Miniere, soggiacciano alle regolate Transmutationi, e Decottioni; e come, e perche tendano solamente ad vn fine: distinguendo, ed ordinando ciascuna cosa infino all'vltima Simplicità: altramẽti ad vn cattiuo principio d'operare seguirà vn peggior Mezo, ed vn pessimo Fine dell'Opera.

Conscij di più, che la Natura, Madre cõmune delle Cose create osser-

ua nellà procreatione de'Metalli vn determinato modò, sarà di mistiere trauagliar le nostre diligenze sopra la sua inuestigatione; affinche, premendo l'Orme della Natura, possiamo imitarla con l'Arte.

Conuerrà anche notare, che generando la Natura il Misto, e l'Arte producendo la Forma da gli stessi Principij: quanta è la Similitudine, e la Differenza tra essi Principij, tanta parimente è la somiglianza, e la disparità trà il Methodo della Natura, ed il regimento dell'Arte.

Sono, oltre il detto, due Cose tra l'altre più necessarie in questa Scienza, l'operatione delle Mani, e l'acutezza de gli Occhi. Quella, per toglier via gli escrementi, e le superfluità, che transmette la Natura, purificando i Metalli nella lor Digestio-

ne: questa, per non indugiar punto l'operatione nella lor Sublimatione, aiutando à più potere la Natura. Perche se ben' Ella gitta via gli escrementi: nulladimeno hà di bisogno della Mano del diligente Alchimico.

E perche finalmente nella Sublimatione, e nel fine della Decottione, tolti gli escrementi, apparisce vn luminoso cãdore; (affreddandosi la Luna, ed ascondendosi il Sole) voglio inferire, biancheggia più l'Argento Viuo, e si colorisce l'Oro sotto del Vaso: s'hà da star molto oculato, per vedere questa Congiuntione. Imperciocche è Massima riceuuta nell'Alchimia, che vnendosi l'Oriente, e l'Occidente, il Cielo, e la Terra, la parte Corporale con la Spirituale, s'è già accapato il Fine dell'Officio nostro: *Scias*; Auuertì Auicenna, *quod*

qui

qui euaporauit totum, tunc benè operatus est in Compositione &c. E poscia soggiunge: *Infrigida ergo ipsũ, tunc enim manifestatur occultum, & occultatur manifestum, infrigidãdo.* Ed in questa Infrigidatione hauerai da inuigilare con tutti i cinque sentimenti, e le tre potenze dell'Anima, per attendere à quel tanto auuiene.

CAPITOLO OTTAVO.

De' Principij Metallici.

QVATTRO sono gli Elementi per ragione delle quattro Qualità vicendeuolmente transmutabili, e conuertibili. Così di Essi attestò il figlio della Natura, doue disse: *Quodlibet est in quolibet potentia, & virtute.*

On-

Onde è in questo proposito primieramente da notare, che in ciascuna compositione d'vn Misto due di questi quattro Elementi sono Includenti, due Inclusi. Sono i primi la Terra, e l'Acqua: i Secondi l'Aria, ed il Fuoco. E perche gli Includenti hanno da esser più soprabbondanti di vigore, e più tenaci di polso de gli Inclusi; l'Aria, ed il Fuoco, essendo principij Spirituali, non possono propriamente comparire, se non nella Terra, e nell'Acqua principij Materiali.

Questo c'insegnarono i Fisici, mẽtre scrissero, che la Forma non si può da noi per se stessa godere, se non nella Materia, per esser Ella Esistente, nõ Sosistente. L'Esempio sarà del medesimo Fuoco, che, essendo principio Formale, non può esser oggetto della nostra Potenza Visiua, se non

ha Cosa Materiale, alla qual s'appoggi, e s'appigli.

E' nel secondo Luogo d'auuertire, che, quando i due Elementi, che s'includono, sono forti, e gagliardi, e resistenti: e per lo cõtrario i due, che includono, languidi, e fieuoli: all'hora soggiace il Misto ageuolmente alla corruttione. Perche i Principij Formali, non essendo cosa; che li fermi, nella maggior parte esalano; ed i Principij Materiali rimangono. Se per l'opposito sono gli Inclusi infermi, e gli Includenti potenti, non può così facilmente seguir la corruttione del Misto. Ma se gli Vni, e gli Altri, ciò è gli Inclusi, e gli Includenti, s'incontrano con vna languidezza medesima: si che non vale l'vno Elemento à fermar l'altro; vedesi in quel caso più che mai ageuolata la corrut-

tione

tione. Effetto in tutto contrario seguirebbe, se gli Inclusi, e gli Includẽti corressero la Lancia vguale nell'arringo, e con fortezza, e valore del maggior modo posibile creato dalla Natura, di maniera, che l'vno Elemẽto veniſſe arrestato dall'altro; perche in tal parità di forze si perpetua, e si rẽde quasi immortale il Misto. Sia per chiarezza maggiore l'Essempio: L'Humido, ed il Secco sono nella Virtù vguali; ed il Caldo, ed il Freddo vguali parimente a i primi nelle forze: allhora non patendo il Composito repugnãza, nè contrarietà alcuna: anzi conseruando vna Consimilitudine, ed Identità valorosa, diuiene, per quanto permettono quì le Cose di Natura soggette alla corruttione, ed alla Morte, Superiore alla vecchiaia del Tempo, ed in vn certo modo

in-

incorruttibile, ed immortale.

E per ridurci al fine della nostra Intentione: conuenendo tutti i quatro Elementi con giusto bilãcio nella Compositione del Lapis, ò pur dell'Oro, non sarà egli, se non con le difficoltà delle cose, che più s'auuicinano alla perpetuità, per soggiacèr alla corruttione, ò patir contrarietà.

Terzo si noti, che'l primo Elemẽto, dal qual nell'Arte Alchimica originati sono tutti gli altri; stimarõno alcuni l'Acqua, cioè l'Humidità. Altri la Terra, appoggiati forse à quell'Auttorità di Mosè: *Terra est Mater Elementorum: Omnia de Terra procedunt, & in Terram conuertuntur.* Quindi molti de' più vetusti Filosofi vollero, che vno solamẽte fosse l'Elemento commune dell'Alteratione, e della Transmutatione; e che tutte le Cose dalla Spessezza

fossero generate. Sentenza come contraria, così spiaceuole al Prencipe de' Peripatetici.

Quarto fà di bisogno osseruare, che nè l'Acqua, nè altro semplice Elemento ci approda in questa Scienza, se prima distinti, e poscia depurati non si coniungono, e faccino vguali. Quando sarà dunque produtta l'Acqua limpida stagnante, argentea, bianca; è mistiere, che si vnisca di repente cõ la Terra; e così accoppiati, s'harà occasione di goder'insieme tutti i quattro Elementi, e sarà allhora perfetto l'Opificio. Come per lo cõtrario non si congiungẽdo, si risoluono in Fumo, e si perde tutta la fatica, e l'opra. Da questo Documento si raccoglie, che l'Artefice, prima che cominci ad oprare, conuiene, che con essattezza conosca gli Elementi,

e la lor Compaginatura. Così documentò nel libro de' ſuoi Secreti Aleſſandro. *Elementa ſimplicia ſunt, & nihil poſſunt: ſi autem complexa ſunt, mirabilium, & altiſſimarum cauſa ſunt Operationum.*

A' Confirmatione del tutto hò letto appreſſo Raſis nel libro de perfetto Magiſterio, che, quando gli Elementi con congruo, e diceuol modo alternatamente si ſpoſano, e si cõgiungono, allhora viene da eſsi prodotta vna Soſtanza talmente temperata, che non può nel ſeno del Fuoco ſoggiacere à deſtruttione alcuna, nè eſſer vitiata da Feccia di Terra, nè dãneggiata da Limosità d'Acqua, nè offuſcata da mala qualità d'Aria. E vaglia il Vero, l'Oro, è Oro; perche tutte le Qualità de' quattro Elementi ſono pari nel Peſo, e nella Virtù. Si che l'Vno non è trabboccan-

tè, nè eccedente l'Altro: nè la Qualità dell'Altro contraria alla Qualità dell' Vno. Onde quanti gradi di caldezza sono nell'Oro, tanti sono i gradi della Siccità, della Frigidità, e dell'Humidità parimente. Nè mi fuggono quell'altre Ragioni, che priuilegiano nel Fuoco di repugnanza, e di danno esterno l'Oro. E' la prima; perche, essendo il Fuoco luogo della generatione dell'Oro, è il Luogo dotato di Virtù, che conserua, nõ distrugge il suo Locato. La Seconda; perche quanta possanza hà il Fuoco in agere, tanta ne tiene l'Oro, ò il Lapis in patire. E finalmente, perche, come residendo l'Oro nella sua Miniera, non può esser corrotto per qualunque soprabbondante Virtù, ò grado di Calore del Sole; così l'Oro Arteficiale stia pure, quanto tempo si sia, in vna

For-

Fornace ardente, non può, per forza, ò grado intenso di calor' estrinseco, patire destruttione veruna.

Notisi nel quinto luogo, che, oltre gli accennati Elementi, ottengono anche il Fisso, ed il Volatile, il Candido, ed il Rubicondo questo nome. Ma perche fra tutti la Terra solamẽte è Fissa, e solida: però richiede l'Alchimia, che'l suo Lapis Philosophorum sia solido, e Fisso, e che alla fine ciascuna cosa alla sua Fissione tenda.

Per vltimo è da osseruare, che, di più de' Naturali principij, che sono i quattro Elementi, ne hà l'Alchimico otto Artificiali. Sono questi, la Sublimatione, Descensione, Distillatione, Calcinatione, Solutione, Condẽsatione, Fisione, e Ceratione.

S'aggiungono altresì, come necessari al Magistero, certi Giudicij, co'

qua-

quali si và congetturando la Verità, ò la Purità, é Simplicità delle sopradette Cose. Come per essempio, se tal' operatione Arteficiale apparisce medesimata con l'operatione Minerale, ò diuersata nel Colore, ò istessata nel l'Essenza, ò variata nell'Accidente. E questi Giudicij sono noue di numero. Cinericio, Cemento, Infocatione, Fusione, Estensione, Commistione della Cosa, che arde, e s'accende: La Reduttione doppo la Calcinatione, l'Estrattione de' Vapori, ed il dar di Piglio all'Argento Viuo. Osserua, Curioso, tutto, e poi opra, se non voi perder tutto.

CAPITOLO NONO.

De gli Spiriti Metallici, e della Materia de' Metalli.

PERCHE, oltre le precedenti osseruationi, s'habbia compita intelligenza di quanto s'appartiene alla cognition perfetta de' Metalli, sia la prima osseruatione, che vi sono alcune cose Minerali, quali si nominano Spiriti Primarij de' Metalli: e questi sono l'Argento Viuo, ed il Solfore, da' quali vuole Aristotile nella Metheora, che traggano origine tutti i Metalli. S'aggiungono à i detti l'Oro Pimento della natura medesima del Solfore; ed il Sale Armoniaco della conditione del

Sale

Sale. Vi sono di più gli Spiriti Metallici Secondarij, come la Marchesita, la Magnesia, e la Tutia. Hanno però tra se questa differenza, che la Marchesita, e la Magnesia sono Spiriti mescolati dalla Natura con l'Argento Viuo, e co'l Solfore. La Tutia non è altro, che vn Fumo sottile euaporato da'Metalli. E tra tutti questi ottengono il grado principale il Solfore, e l' Argento Viuo.

Seconda Osseruatione: Tanto gli Spiriti Metallici, quanto gli stessi Metalli sono più che necessarij all'Opificio Alchimico. Perche s'hanno vicendeuolmente da mescolare, ed imbeuersi, come Principij, e Principiati. Siegue da questo di necessaria Consequenza, che'l Lapis s'habbia da formare ò da'Metalli, ò da gli Spiriti Metallici, ò dalla lor

Com-

Commistione, ò dalla Maggior parte, ò da Vn Solo. Perche secondo le Regole dell'Alchimia il Lapis è in riguardo a' Metalli, come la Forma in relatione alla Materia. La doue, se la Forma, come sà il Fisico, s'hà da edurre dal grembo, e dalla potenza della Materia; è fuori di dubbio, che, essendo il Lapis la Forma de' Metalli, s'hauerà da cauare da gli stessi Metalli, ò da' loro Spiriti, ò dalla lor Mescolanza.

Ma dubiterà altri, come sia possibile, che possa il Lapis cauarsi da' Metalli, se sono questi di sostanza grossale, e crassa? Risponderebbe colui, che per mezo della Calcinatione, Distillatione, Dissolutione, Congelatione, ed altre Arteficiali Operationi depurandosi ne' Metalli la parte più corpulẽta, e più grossa, sarebbe ageuole, rimanẽdo le parti più sottili, e più delicati.

Nò dico io ; perche c'insegna l'opposito lo stesso Fuoco, il quale se con violenza di calore gli altera , suanisconо . Nè queste Alterationi possono farsi co'soli Spiriti; facendoci l'Esperienza toccar con mano ; che , essendo la lor Natura volante, e fuggitiua dal Fuoco , ò lasciano quei corpi impuri, ò con seco stessi gli attraggono in fumo, e dispariscono . Anzi essendo permanenti, e fissi, saria impossibile, che fossero ingredienti. Imperciocche essendo Sasso, ò Terra , come non si possono fondere; così per conseguenza non possono mescolarsi, nè alterarsi, nè esser ingredienti. Seguiria ben dalla Congelatione de gli Spiriti della prima Materia. E se altri ostinato replicasse, che sarebbe ageuole fondendo, à guisa di Vetro, i Metalli : Nò ; sarebbe la mia risposta :

La

La ragione è, che la fusione de' Metalli siegue per la conservation dell'humidità Naturale dell'Argento Viuo ne' medesimi Metalli. Ma la fusion del Vetro si fà dall'vltima consumatione dell'humidità Radicale di qualunque Cosa adustibile, e che per l'adustione s'inceneriſce. Quindi si vede, che, quando lo Stagno, ed il Piombo furono per il Fuoco bruciati, e calcinati, posti doppo in altro Fuoco, si conuértono in Vetro. E' impossibil dunque, che tal Fonditione fatta con fondimento Vitreo, possa ritornare in Metallo, ò in fusion Metallica, essendo già consumato l'humido Radicale dell'Argento Viuo, ch'era cagione della sua Fusione.

Da questo, giudico, potrà ciascuno ageuolmente comprendere, quanto sia l'errore d'alcuni idioti, e vulgari,

che, ignorando i principij della Natura, dicono, che posa il Vetro, in guisa del Metallo, stare à colpi di Martello. Perche l'istessa Humidità, che è cagione della fusion de' Metalli, è anco dell'Estensione sotto il Martello. Onde, essendo nel Vetro consumata l'humidità, è impossibile nel Vetro il resistere alle forze del Martello. Dico di vantaggio, che niuna cosa nel Mondo hà l'humidità de' Metalli. E se pur l'hà, come la Marchesita, l'Antimonio, ed altri, è indigesta. La ragione si prende dalla diuersità delle proportioni nelle Commistioni, e dall'esser sola proprietà de Metalli non sentir l'offesa del Martello.

L'Opinione di quei, che si ritroui vn Vetro preparato, che contrasti il Martello, è dal senso condennata bu-

giar.

giarda; perche bisognerebbe, che fosse più Metallo, che Vetro. L'Historia dell'Artefice, che presentò à quel l'Imperadore Romano vn Cristallo resistente al Martello, ò fù Attione Magica, che però ne riceuette con tutta l'Officina in premio il Fuoco: ò partecipaua molto della qualità del Metallo: ò la Tempra li conseruaua tanto d'Humido, quanto potesse stare al Martello. L'Esperienza, che hora s'arreca, come conuince l'opinion degli altri; così contesta la nostra. I Metalli, come il Rame, l'Argento, e l'Oro, confricati alla Pietra del Parangone, le lasciano il segno della lor Qualità; e questo per la speciale Humidità, che in se stessi contengono, come Metalli. Questo fù sempre lontano dal Cristallo, dalla Marchesita, e da gli altri, che portano le lor Cõsimiglianze,

Per-

Perche l'Argento Viuo congiunge solo co' Metalli la sua Humidità.

E se altri curiosamente dimandasse, onde hanno tràloro i Metalli tanta diuersità nell'estensione sotto il Martello? tanta varietà nell'Infocatione, nella Fusione, e nell'altre Passioni, se sono i medesimi nell'Humidità? Rispondo, che'l tutto origina dalla differenza della Digestione, e dalla Mescolanza del Solfore. E se si fà la medesima instanza, e la medesima dubitatione sopra il modo differẽte nella perspicuità, ed oscurità de' Vetri: La risposta è, che la diuersità delle Materie, e delle Ceneri aduste lo cagiona.

E' l'vltima Osseruatione sopra la Materia prossima, e remota de' Metalli, Sappiasi però, che, essendo questi di propria natura soggetti alla Li-

que-

quefattione, Congelatione, e Mescolatione, non può la lor Materia essere altra, che l'Humidità somigliante all'Acqua. Perche, si come l'Acqua nõ può fermarsi ne' suoi termini, ma ne cerca sempre mai de' nuoui; così potendo i Metalli liquefarsi, e fondersi, è segno euidentissimo, che la lor Materia è vn certo Humido, qual liquefatto, tende à nuouo limite, che le può esser possibile. Hò detto Humido all'Acqua somiglieuole, non vn humido assolutamente acqueo; perche questo facilmente euapora dal Fuoco. Il che non siegue dell'humidità de' Metalli, benche in ardentissima Fornace concotti. Sarà dunque la Materia Remota de' Metalli vn'Humido Viscoso incombustibile, incorporeo con le parti sottilissime terrestri fortemente, ed intrinsecamente congiunto; perche

quan-

quando sia Estrinseco, facilmente s'infiamma.

La Materia Prossima è l'Argento Viuo. Ma non potendo questo generar se stesso, la Natura, che non mai fù mancheuole alle Cose Naturali, come sue figlie, dell'aiuto necessario, secondo quell'Assioma accommunato hoggi con le bocche di tutti: *Deus, & Natura non deficiunt in Necessarijs*: Gli hà dato vn'Agente proprio, ch'è il Solfore; affinche ben digerendolo, e cõcocendolo, lo riduca à Forma di Metallo. Onde il Solfore essercita sopra l'Argento Viuo quella funtione, che essercita l'Agente Estrinseco sopra la Materia. E questo Solfore altro non è, che vna grassezza, ò pinguedine della Terra prodotta nelle proprie Miniere inspesata, e congelata da vna temperatissima Concottione

del

del Sole. E perche due sorti di Solfore si ritrouano: L'Vna soggetta alla Liquefattione, l'Altra nò: la Natura, quando s'è compiaciuta della produttione di cose, che si possón liquefare, come i Metalli; gli hà cõgenerato ancora il Solfore proportionato: Ma quando le hà dispiaciuto produrle tali, come la Marchesita, e l'Antimonio; vi hà concreato il Solfore inimico della Liquefattione. Conchiudasi dunque, che la Materia Prossima de'Metalli è l'Argento Viuo, in quanto, ch'è congelato nelle Miniere della Terra, e si può dal Solfore, come da Agente Estrinseco, dileguare:

CAPITOLO DECIMO.

Della Materia dell'Argento Viuo, e della sua Congelatione, e Depuratione dal Solfore.

CIASCVNA Cosa ò è terminata ne' propri Confini, come la Terra: ò ne gli altrui, come i Corpi aquosi, humidi, e fusibili, che non fermandosi ne' propri, ed altroue tendendo, ò scorrendo, non conseruano la Figura di prima, ma ne riceuono vn' altra di ragione di quel Corpo, al qual'arriuano. Onde qualunque cosa sottoposta alla Liquefattione, dileguẽdosi, viene à terminare ne gli altrui

Li-

Limiti; perche le parti Acquose, mentre scorrono, vincono: ma quando si congelano, ò si condensano, si confinan nel proprio Termine. Essendo dunque, che l'Argento Viuo nel tempo, che sorge nell'Opificio, si viene per le parti Acquose, e Fusibili à formare ne' Confini altrui, se noi vogliamo trattenerlo, è mistiere, che lo facciamo nel suo, congelandolo, e cõdensandolo con le sue parti Terree, le quali, fermandosi, vincono l'Acquose, che scorrono. E così s'alcanza allhora la conuersione de gli Elementi. Perche dall'Acqua si produce la Terra, e dall'Aria il Fuoco. E quelle parti Terrestri altro non sono, che'l Lapis Philosophorum, ò l'Oro Arteficiale dell'Alchimia.

E'inoltre d'auuertire, che nel principio della Digestione quel Solfore

ſouerchiante è di due modi: Vno ſottiliſsimo, tutto infocato, ed ardente, qual per l'Euaporatione nella Sublimatione reſta già diuiſo, e ſeparato: l'Altro groſſo, feccioſo, e terreo; rimaſto nel fondo del Vaſo, ſopra la cui Feccia è certa ſoſtanza candida, pura, vguale, e temperata, che furtiuamente ſuaniſce, e vola. Eſſempio dichiarante di ciò ſarà il Moſto, nella cui Digeſtione nella Botte si ſepara vna Superfluità ſottile, calda, che ſuaniſce; ed vn'altra Terrea nel fondo della medesima Botte, ſopra della quale risiede il Vino vgualmente tẽperato nelle ſue parti. Così s'hà da filoſofare in queſto Opificio. E perche ciaſcuna Superfluità è contraria à quello, d'onde deriua; perciò s'hà da ſeparare per via della Decottione cõ Arte, e con Ragione fatta. Quindi

de-

depurato l'Argento Viuo da quel Solfore, s'hà da congelare; e doue si tratteneua prima ne' Termini altrui, s'hà da restringere ne' propri. E stia auuertito l'Artefice, che se nel Segno della Congelatione non sarà tutto Argo, se gli inuolerà dalle Mani tutto il Bene, che pretende; perche non concocendo, come deue, sinche si fà quell'Operatione dell'Argento Viuo dal Solfore, resta il Corpo imperfetto, e mancante.

E questo Argento Viuo nõ è quello del Volgo, ma de' Filosofi, quale scaturisce solamente da' Corpi liquefatti, e vien chiamato Elettro, e per figura seruo fuggitiuo; perche bisogna impriggionarlo, chi vuole restarne padrone, e compir con vittoria l'Opra.

Il Segno, per conoscerlo, affinche

si

si trattenghi, e s'imprigioni, è il Colore bianchissimo, candido, e luminoso. Così l'insegnò il Rasis nel Libro Lumen Luminum, mentre disse: *Huius nouissima signa, Candor, & Christallina Serenitas monstrat.*

E perche tra tutti i Colori da Dio procreati, non v'è Colore, che più facilmente del Bianco si muti; si dee auuertire, che vna parte menomissima d'altro Colore muta gran parte di Bianco: per lo contrario vna gran parte di Bianco non può alterar vna poca quantità di Nero. Perche nel Color bianco v'è vna Semplicità, e Purità di Candore, che può ben' alterarsi, non alterare, mutarsi, non mutare. L'Esperienza s'hà giornalmente nelle Tabelle de' Pittori, e nelle Tinture de' Tintori.

Tutto ciò s'è detto; perche si noti

vna Cosa di maggior momento. E' si è, che quello, che hà luogo nell'altre Cose, non si concede ne' Metalli. Perche poco Argento Viuo biancheggia molto Rame; e molto Oro non può arrossire, nè citrinire poco Argento Viuo. Tutta volta sotto quella candidezza dell'Argento Viuo dobbiamo veracemẽte credere, che vi sia il Color Citrino dell'Oro. Così c'insegna la Turba Philosophorum. Conciosiache, mentre quell' Argento Viuo vince, appariſce il Color bianco; ma quando egli soggiace, e resta vinto, si vede il Color' Aureo, e Citrino. Vince per maggior dilucidatione, all'hora, che egli è fusibile, e che, liquefatto, scorre. E'vinto, quando, condensandosi, gela. Questa congelatione si effettua da quel medesimo, che per la sua perfettione hà in se stes-

so

so, ed è il Solfore antico, che vedesi Bianco in actu, ma Citrino, e Folgoreggiante al Color dell'Oro in potentia. Qual potenza riducendosi in atto di arrosirlo, ed indorarlo, è il Secreto de' Secreti, e l'Esser Formale dell'Opificio Alchimico. E credo, facci questo vna certa Acqua poluerizata, e petrosa, là doue l'Argento Viuo è vn' Acqua più che liquida, e stagnante: Per lo che si noti, che quando queste Acque si vniscono, si congelano in vn Color bianco, e vermiglio, e procreasi quello, che l'Apocalisse chiama propriamente Elettro, il qual somiglia vn Metallo mescolato d'Argẽto, e d'Oro; ed allhora si genera il Partus Virginis, che dicono gli Alchimisti.. Nel qual Parto, ed Elettro si fà la Pace tra gli Elementi, ed acquista il suo Effetto l'Alchimia.

Da

Da questo si comprende la debolezza di coloro, che, compiacendosi colorar' i Metalli, pretendono con cose estrinseche dotarli di qualità intrinseche, e di proprietà Essentiali. Iddio solo è quegli; che crea l'Anima ab Extrinseco: ma l'Huomo, l'Alchimista, ch'è Agente Naturale, è necessario, che deduchi la Forma dalla Materia stessa, e dall'intrinseco della Cosa, intorno alla qual' egli si trauaglia, se vuole, come deue, calcar le pedate della Natura, qual'operando circa l'Argento Viuo, ed assumendolo per Materia, da questo, e non da altro caua la Forma dell'Oro Naturale. E questa Forma è quella, che costrinse gli Antichi Platonici ad affermare, che si danno alcune Forme sosistenti, e separate dalla Materia: quali Forme così sosistenti nell'vltima lor'Attualità,

non debbon però intendersi, come l'appreſe Ariſtotile, quanto al Sentimento Litterale, ma Miſtico: quanto, ciò è, queſta Forma; ch'è il Lapis Philoſophorum, è ſeparata dalla Materia, e per ſe ſoſsiſtente hà Virtù, e poſſo d'informare i Metalli.

CAPITOLO VNDECIMO.

Della proportionata Concottione della Materia Alchimica, e de' Gradi del Calore del ſuo Fuoco.

LOPIFICIO Alchimico dipendendo dalla ſola Digeſtione, che nella debita Concottione si fà della Materia; è neceſſario dare il Methodo del Calo-

re

re del ſuo Fuoco.

Per queſta Intelligenza oſſeruisi primieramente, che il Calor del Fuoco, ò la ſua Operatione, non è aſſolutamente da ſe Strumento agente del noſtro Fine, ſe non in quanto è contrapeſato, e commenſurato dall'Anima noſtra nella Quantità, nella Qualità, e nel Tempo; acciò dall' Agente si poſſa introdurre nel Soggetto la proportionata Forma. Perche, quãte volte il Calor del Fuoco, ò la ſua Operatione foſſe ſouerchiante, ò per lo contrario mancheuole, non potria effettuarsi l'intento. E queſta commenſuratione, ò contrapeſo d'Operationi, e gradi, è ſempre più che neceſſaria così nella generatione dell'Huomo, come de'Metalli, e di qualunque altra Produttione Naturale sia, ò Arteficiale.

Hauendo dunque l'Alchimista da perfettionare il suo Opificio con l'attual' operatione del Fuoco, è di bisogno, che lo vada egli co'l discorso del suo Intelletto commensurando tanto nella Quantità, quanto nella Qualità, e nel Tempo; e talhora aummentandolo in maggior grado, talhora diminuendolo, ò modificandolo, come la soggetta Materia richiederà per l'introduttione della Forma. Laonde se l'intendimento dell' Artefice alieno dall'Opra, ò in altra parte astratto, nõ inuigelerà alle dette Commensuratio ni, saranno le sue Speranze, ed i suoi Trauagli fallaci, e vani. La Ragione si è; perche, essendo il Fuoco Agente Naturale, e non regolato da Volontà, opera secondo l'vltima potenza della sua Attiuità senza ordine, senza misura, e senza proportione, e distrugge,

Digitized by Google

e brucia, quanto se gli oppone, e se gli incontra. Però arrivato l' Alchimista per l' Attione strumentale del Fuoco regolato dal suo Ingegno à generar l' Argento Vivo Filosofico, ch' è la sopradetta Forma nella sua vltimata perfettione, cessi dall'Opificio; perche hà già conseguito il Fine. Che se più s'inoltrasse, perderebbe tutto: essendo che il Fine della Natura medesima è la generatione di questo Argento Vivo Filosofico candido, e bianco in atto, ma citrino, ed aureo in potenza; atteso che il Colore è occulto, e celato nell'interno di quell'Argento Vivo.

Secondariamente, acciò si sappia con qual Methodo debba procedere la Decottione, ò sia Concottione de' Metalli, si noti il Presente Essempio. Il Parto del Materno Ventre dal prin-

cipio

cipio della sua Concettione si và assiduamente perfettionando infino al determinato tempo d'esser mandato alla Luce. E nel tempo del Parto già compito, e perfetto, se non esce fuori di quella Prigione Naturale, si soffoca, e muore. Onde, per saluarsi dall'Eminenza di quel pericolo, hà bisogno della Virtù Espulsiua. E nato, hà necessità di chi l'alleui, e nudrisca: come quegli, che non può caminare, non sà parlare, nè conoscere, ò manifestare i bisogni al Viuer'humano necessarij, e si pone solo nelle braccia della Charità della Madre, che, se gli diede la Vita, lo difenda dalla Morte.

Nell'istessa maniera dobbiamo noi procedere sopra il Lapis Philosophorum, qual giunto già per l'industria dell'Artefice alla compita perfettione, nè gli mancando, che la Tintura, ed

il

il Colore, per veder la luce; fà miſtiere, che in quel momẽto la Mano, e l'Ingegno della Madre Arte l'eſtragga ſubito; che, ſe punto indugia, sì perde la fatica, si rouina l'Opra, ed vccide il Parto.

Lo ſteſſo si può ſomigliantemente oſſeruare ne gli Vccelli generati dal Vouo, che ſe, perfetti, non eſcono ſenza dimora dal gufcio, rimangono eſtinti, e ritrouan la Tõba nella Cuna. Così il Lapis ſe, compito, non si caua di tutta ſollecitudine dal Fuoco, periſce.

Ma perche queſta ſeconda parte dell'Opra, queſto Vltimo compimẽto dell'Opificio Alchimico è così arduo ad eſſer compreſo, ch'è quasi nõ intelligibile; ſarà parto di Sapienza Chriſtiana ricouerar all'aiuto Diuino; perche influiſca alla di lui perfet-

tio.

tione. Questo Insegnamento ci lasciò Hermete nel settimo Libro de' suoi Trattati nel principio, quando disse: *Huius autem Artis Scientiam ab vnius tantum Dei inspiratione habeo.*

CAPITOLO DVODECIMO.

Del Fermento, ó Leuito Alchimico.

NON altramenti, che alla Compositione del Pane è necessario il Leuito, qual i Latini chiamano Fermentum: è altresì questo di mistiere all' Artesicio dell'Oro. Ed è il suo affare il più difficoltoso in questo Magistero. Onde io ne ragionerò, per quanto mi cõcederà la mia fiacchezza, methodicamente però, e con stile secondo il

mio

mio costume, ordinato.

Due furono sopra questo Fermento, ò sia Leuito, l'Opinioni de' Filosofi. I primi lo stimarono lo stesso Lapis perfetto nel suo essere in comparatione a' Metalli. Gli altri riputarono, che fosse non il Lapis compito, e terminato; ma quello, che compisce, e perfettiona il medesimo Lapis.

E per la vera intelligenza di materia così ardua dobiamo primieramẽte auuertire, che come il Leuito vince la Pasta, e la riduce in se stesso; così il Lapis cõuerte in se gli altri Metalli. E si come vna sol parte del Leuito è basteuole à conuertir'in se innumerabili parti di Pasta; somigliantemente il Lapis è potente à ridurre in se stesso più, e più parti di Metalli. E per fine in quella guisa che viene la Pasta ad alterarsi, ed à conuertirsi da Cosa, ch'è

à ſe conſimile, e formata dall'iſteſſa, nõ da ſtraniera Natura; nella guiſa medeſima ſono alterati i Metalli, e conuersi dal Lapis da lor medeſimi, e non da coſa aliena originato. Aggiungono altri che, ſe la Paſta non altera, nè conuerte in ſe altra Paſta, ſe non è prima diſpoſta, e riceue vna tal Virtù, per la qual può far l'alteratione, e la conuerſione à ſe ſomiglieuole d'altra Paſta; nè anco il Lapis conuerte in ſe altri Metalli, ſe non è prima alterato, e cõtiene vn certo vigore, per cui habbia poſſanza di tranſmutar in ſe altri Metalli. Conchiudesi per vltimo, che queſto Lapis non altera, non colora, non tranſmuta, ſe non è dianzi egli alterato, colorato, e tranſmutato.

In queſto, che ſi dirà, è veramente neceſſaria la Filoſofia. Il Leuito riceue là Virtù d'alterare, e tranſmutare

in se medesimo l'altra Pasta da vn Calore occulto, e cocente per la caldezza dell'Aria ambiente, e digerente, e che dalla Materia in atto estrae quello, ch'era in potenza, conuertendo nella propria natura l'altra Pasta atta à quella conuersione, e transmutatione. Filosofando nell'istessa maniera, diciamo, che'l Lapis riceue il potere d'alterare, e transmutare gli altri Metalli da vn tal Calore Artificiale, Concottiuo, Digestiuo, ed Estrattiuo in atto quello, ch'era nella potenza della Materia, scancellate prima le parti, escrementose, e superflue. Speculato questo, è anco d'osseruare, che si come componesi il Leuito dalla Massa dell'istessa Farina, e dell'istessa Pasta, che conuerte poscia in se ciascun'altra Farina, e Pasta; non altrimente il Leuito de'Metalli vien procreato dal-

la Sostanza de'medesimi Metalli, quali transmuta poscia tutti in se stesso. Onde, essendo tutti gli altri Metalli generati dal Solfore, e dall'Argento Viuo, siegue in chiara consequenza, che il Lapis, qual nuouo Fermento, hà da generarsi dall'istesso Solfore, ed Argento Viuo.

Ma perche si parte il Solfore, e riman l'Argento Viuo (come s'è osseruato sempre ne Parti Minerali, oue componendosi l'Oro dall'Argento Viuo, viene naturalmente segregato dalle parti Solforee) nella Compositione dell'Oro Alchimico fuggendo il Solfore, resterà solamente l'Argento Viuo purissimo.

Illuminerà molto quanto s'è detto, se vi s'aggiungerà, che tra il Leuito della Pasta, e dell'Oro Alchimico non v'è totale somiglianza, ma qualche

dif.

differenza. Ed è, che la Conuerſione, che per il Leuito ſi fà alla Soſtãza dell'Oro, non ſiegue per vna Conuerſione totalmente in ſe ſteſſo, in quella maniera, che vedeſi ne'l Leuito della Farina, qual ciaſcun'altra Paſta in ſe ſteſſo tranſmuta. La ragione si è per. che da queſta Conuersione ne naſce. ria, che non mai s'effettuarebbe l'Oro, nè altro Metallo, conuertẽdosi tutta la Paſta in Leuito. Onde i Metalli tutti diuentarebbono Lapis, e Leuito dell'Oro Alchimico, e non mai Oro.

E che il Lapis sia compoſto à ſomiglianza di Leuito, è chiara la proua. Il Leuito è in Lingua Latina detto Fermẽtũ. La ſua Ethimologia deriua à feruẽdo; perche fà, (dirò così) feruorare, bollire, e creſcere la Paſta, ed hà la ſoſtanza in tutto consimile alla Paſta cõ

vna

vna Virtù occulta predominante, e corrigente la Pasta. L'Argento Viuo produce tutti questi Effetti ne' Metalli: degnamente dunque chiamasi Leuito, ò sia Fermento. La Maggiore non hà bisogno di proua: la Minore è chiarissima; perche, quando l'Argento Viuo co'l suo Corpo si regola, si modifica, e mortifica, opra le cose medesime.

Tutto questo mi dà occasione di compassionare la perdita del Tempo, (per non dir'altro) di quei, che senza la douuta intelligenza s'accingono all'Impresa Alchimica, trauagliandosi di formare il Lapis da Cose lontane, e stranissime: come dal Cerebro, dal Sangue, dallo Sperma, da' Capelli, dallo Sterco, dall'Vrina, dal Vouo, ò dal Fromento, ò da certe Herbe, e consimili: quali cose con vna premissa Pu-

trefattione distillandole, ne cauan primieramente vn'Acqua limpida: doppo vn'Oglio bianco, che essi dimandano Aere, con questo vna certa Terra, che riman nel fondo del Vaso; e finalmente la Tintura, che stiman sia il Fuoco, ò pure l'Oglio Citrino. E fatte molte Calcinationi, e Distillationi in Acque, ed Ogli bianchi, diuidendo il tutto con vn tal'Oglio rosso in Oncie, e Dramme, si persuadono per questa Diuisione, e Congiũtione d'Elementi di produrre il vero Fermento, e Lapis Philosophorum. Qual modo come è remotissimo dalla vera Compositione; così è alieno dalla Verità non più per la consideration de gli Elementi, che per l'Operatione medesima.

E perche resti maggiormente disingannata, e conuinta la falsità della

lor

lor'opinione, odano vna Dimostratione d'Intelletto, come nella lor vanità la veggon di Mathematica. Ciascuna Forma si deduce dal seno, e dalla potenza della Materia propria, e prossima: niuna delle Cose predette può nell'Operationi Naturali del Sole, e nelle parti Minerali della Terra esser Materia prossima, e propria dell'Oro Naturale: nè meno dunque dell'Alchimico. e per necessaria consequenza sarà più che disperato, ed impossibile, che'l Lapis, qual'è la Forma dell'Oro Arteficiale, possa estraersi da Materia non propria, e non vicinissima.

Conchiudiamo dunque, che per sentenza de'Filosofi più esperti, e discorso fatto di sopra sia l'Argento Viuo purissimo, e con le Dispositioni dianzi addotte il vero Leuito, ò Fermento

mento della Compositione Alchimica.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Del Numero de gli Elementi del Fermento.

CIASCVNA Inuestigatione, che hà da cõdurci alla cognitione di qual si sia opra, deue necessariamẽte prendersi dall'Essenza, e da gli appropriati Accidenti dell'Opra medesima, non da gli Estranei. Così l'huomo si conosce per li suoi Principij, e per le sue Proprietà, non per quelle del Legno, nè del Sasso. Perche qual'è l'Inquisitione, tal'è ancora la cognitione, e sarà la Generatione, e

l'Operatione. Onde, l'Alchimico douendo ricercar la Transmutatione de'Metalli in Oro, ò in Argento per mezo del Fermento, è di mistiere tener non solo la cognitione de gli Elementi dell'Oro, dell'Argẽto, e de gli altri Metalli, de'quali s'è discorso prima; ma ancor di quei del Fermento, ò Lapis, qual bisogna, che habbia molta siboleità co'medesimi, per farsi il passaggio dall'Vno, all'Altro. Così disse Aristotile: *In habentibus Simbolum facilis est transitus.* La doue gli Operanti con cognitioni straniere, e lontane da'veri principij dell' Artefício Alchimico, non è marauiglia, se rimangono delusi del Fine. Ed il medesimo Filosofo non auuertì: *Quodlibet debet per sua principia inuestigari?* Non insegnò: *Eadem sunt principia essendi, & cognoscendi?* Ma odasi Gerber vno de'primi Au-

tori della Scienza dell' Alchimia nel Capitolo de Principijs Corporum : *Cognoscere verò non est possibile transmutationes Corporum, vel ipsius Argenti Viui, nisi super Mentem Artificis deueniat primò vera cognitio illorum Naturæ secundum suas radices.*

Come dunque quattro sono gli Elementi, che concorrono alla generatione delle Cose Naturali, e per ragione delle quattro Qualità vicendeuolmente conuertibili, e di continuo generabili, e corruttibili; così affermiamo, che nella nascita del Lapis Arteficiale conuengano i medesimi quattro Elementi, quali con arteficio nõ narrabile si distinguono, e s'abbracciano. Questa Verità non hà bisogno d'altro lume, che di quello di se stessa. Perche l' Arte, come è imitatrice della Natura; così s'hà da porre

in traccia della medesima nella Materia, ne' Principij, e simiglieuoli Elementi, ed operare al posibile, seguẽdo le sue Orme, ed i suoi Vestigi.

Aggiungo altresì, che questo Lapis è perpetuo nel Fuoco non solo per l'adequatione delle Forze de' quattro Elementi; ma anco per la congiũtione, che si fà con questi del quinto Elemento. Perche sicome la machina del Mondo è composta di quattro Elementi corruttibili, e d'vn'altro incorruttibile, ch'è il Cielo, da Filosofi nominato quinta Essenza; così l'Alchimia hà vnito à questo Lapis con li quattro Elementi corruttibili il quinto, ch'è il Solfore, quasi incorruttibile, e celeste, dal quale quello, che si compone, perpetuamente si conserua. Deuesi parimente sapere, ch'essendo l'Humido, ed il Secco gli Ele-

menti particolari di queſt'Arte, ed il Corpo, lo Spirito, e l'Anima, (de' quali ragionaremo doppo) vna coſa ſteſſa co'medesimi, e co'l Fiſſo, co'l Volatile, co'l Colore Candido, co'l Vermiglio, e co'l Solfore, ed Argento Viuo, si dicono queſti ancor'Elementi.

Ma perche tra tutti la Terra ſola è fiſsa, e l'Arte comanda, che'l Lapis, ò Fermento sia fiſso; è però neceſſario, che nel fine di ciaſcun buono auuenimento si conuerta tutto in Terra, cioè in vn'Eſſer ſolido, e fiſso.

Onde ritrouando appreſſo i Filoſofi di queſta Scienza, che gli Elementi del noſtro Fermento ſono ò vno, ò due, ò tre, ò quattro, ò cinque, ò più, ò vero, ch'è perpetuo, ed incorruttibile; non l'haurai da intender ſemplicemente, e ſecondo il nudo ſenſo della lettera, ma ſecondo l'Allegorico, e

le considerationi di quei, che sanno distinguere, e componer le Cose.

CAPITOLO DECIMOQVARTO.

S'apportano due Documenti Notabili sopra il Lenito, ò Fermento.

BENCHE, quanto s'è di sopra detto, serue à non mediocre intelligẽza di quello, che spetta alla produttione del Fermento: nõ è però senza approdamento quello, che aggiungo per lume maggiore della sua Operatione.

Si deue dunque sapere per primo Documento, che la Conuersione de' Metalli, qual si fà dal Fermento, altro non è, che vna lor reduttione ad vna determinata Medietà così nella Sostã-

za

za, come nel Colore, nella Digestione, nell'Infusione, e nella Sonorità, onde diuengon'Oro d'isquisitissimo Carato.

E perche questo Assunto paia alla Verità conforme, rendo di ciascuna sua particola particolar contezza. Hò detto nella Sostanza; perche l'Oro hauendo vna certa Sostanza Media tra la durezza, e la mollicie de'Metalli, attesa la somma sua perfettione, hà il Lapis, ò sia Fermento, da conuertire, e da redurre à quella Sostanza Mezana tutti i Metalli.

Aggiunsi nel Colore; perche de' Metalli altri sono foschi, altri caliginosi, e neri, come Saturno, e Marte, ciò è, il Piombo, ed il Ferro. Altri di Color vermiglio, e rosseggiante, come Venere, ciò è, il Rame. Altri bianchi, e lucidi, come Gioue, ciò è, lo Stagno.

gno. Altri lucidi, e candidi, come la Luna, ciò è, l' Argento, e Mercurio, ch' è l'Argento Viuo. Altri gialli, come il Sole, ciò è l'Oro, il cui Colore è Mezano fra gli altri.

V'apposi nella Digestione; perche qualunque Digestione, se si fà per vn Calor eccedente; genera Venere, e Marte: se per vn Calor diminuto, Saturno, e Gioue: se per vn contempe. rato, il Sole, e la Luna, e più propriamente il Sole.

Vi volsi nell'Infusione; perche, come c'insegna la Esperienza Maestra delle Cose, Venere si fonde con difficoltà: Marte con Arte non mediocre: Gioue, e Saturno con ogni ageuolezza: Il Sole finalmente, e la Luna con modo participante dal facile, e del difficile, al quale mediante il Fermento si riducono.

Dissi

Dissi per vltimo nella Sonorità; perche veggiamo, che de' Metalli altri sono Muti nel Suono, e se non Muti, han Voce Sorda, e bassa, come Gioue, e Saturno: Altri sono Acuti, e squigli, come Marte, Venere, e la Luna: Altri di Suono Mezano, come il Sole. Al qual Suono per opra del Lapis, ò sia Leuito vengono ridotti. Soggiungerà il Curioso, come siegue la reduttione à questo Suono? In numero, dico io, pondere, & mensura, e nell'Estensione sotto il Martello. Perche, come per la sua vltimata perfettione è egli superiore; così ritiene sopra ciascun'altro Metallo la maggioranza. E tal reduttione si fà per la lor commistione secondo certi, e determinati Pesi, e determinata Concottione, come meglio, e con più chiarezza si dirà. Verò è, che quantunque il Lapis hab-

bia Virtù di conuertire: non manca però egli di conuertirsi, e di patire: essendo che in ogni Mistione è vicēdeuole la Passione, e l'Attione de' Misti, e la Mutatione d'vn Terzo da essi dimanante.

E' il Secondo Documento, che questo Leuito, il cui Corpo viue occulto nell'Argento Viuo de' Filosofi; douendo con l'aiuto del trauaglio Alchimico arriuar alla produttione d'vna sostanza à se in tutto consimile, e transmutare il sudetto Argento Viuo methodicamente mescolato nella sua somiglianza; conuerrà con la douuta conueneuolezza persi nel seno del Fuoco; perche bolla, si alteri, ed aūmenti; e mediante la Virtù sua occulta, vincitrice, e predominante si corrompa, e mortifichi, riducendosi ad vno stato più degno, e maggiore.

La

La ragione si è, che l'Argento Viuo nõ hà da se stesso valore alcuno, se non è prima con tutto il suo Corpo mortificato, e ridotto all'essere di sopra accẽnato; e perche, essendo anche della Natura del Sole, si conuerta alla di lui complessione, guadagnandosi con l'Arte, che gouerna il Magistero dell'Opra, il titolo di Fermento, e Leuito, che hà ciascuna cosa da conuertire in Sole, ed Oro. Così ci lasciò i suoi precetti il famosissimo Hermete nel Settimo del suo Trattato, oue disse:

Scias, quod Fermentum pasta non fit nisi ex pasta; ita similiter Fermentum Auri

&c.

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

Si danno più Osseruationi necessarie al Fermento Alchimico.

Si disse nel Capitolo duodecimo, che appresso Filosofãti in due maniere si. considerava il Fermento, ò Leuito: Prima, come Lapis da'suoi Elemẽti composto, e compito in comparatione a'Metalli: doppo come perfettiuo, e donante l'vltima Mano all'Opra, ch'è il Lapis. Quanto s'è fin qui trattato, riguarda il primo Membro dell'apportata Distintione. Stimiamo ancor nostro debito complire co'l Secondo, per non giudicarsi mutilato quello, che ci trauagliamo sia Corpo

per-

perfetto.

Sarà però per sua intelligenza la prima Osseruatione. Questo Fermento è occulto al Senso, e solamente patente all'Intelletto; ed è vn Corpo non già incadauerito, ò smembrato, ma viuente, ed animato. Ed allhorà l'Anima fà mostra delle sue forze, quãdo dalla Prudenza dell'Artefice è giudicata personata, ò già supposita nel suo soppositо. La onde riputando l'Alchimico esser procreata quest'Anima, douerà di tutta celerità procurare di supositarla, ed vnirla al proprio Corpo, senza di cui non può sossistere, nè operare. E quest'Vnione hà da seguire, e conseruarsi per mezo dello Spirito; come non può nel Corpo stare, nè trattenersi l'Anima senza l'opra degli Spiriti Vitali. La qual'Vnione essendo la più difficoltosa, per seruire

all'-

all'vltimo ſcopo Alchimico, ſi dà la Seconda Oſſeruatione, che Coſa ſia queſto Corpo: che coſa queſt'Anima: che finalmente queſto Spirito, Mezano di tanta Vnione.

Gli Antichi, che ſpeſero tante fatiche ſopra la Filoſofia di queſta Sciẽza, precettarono, che si deue chiamar Corpo, quello, che ſecondo la ſua potenza Naturale hà fermezza, e permanenza, per potere con perſeueranza reſiſtere alle forze del Fuoco; e che hà di più valore di trattener ſeco nella Miſtione tutto quello, che non è Corpo, nè hà fermezza.

Han detto Anima tutto quello, che non hà ſtabilità, nè potenza Naturale, per combattere il Fuoco; e che non ſolo fugge alla ſua preſenza, ma leua ſeco in Fumo il Corpo, in cui ſtà occultato. E queſta è quella, che altri

ſtima.

ſtimarono Aere, altri Fuoco, altri Nuuola, altri Vapore, e ſottiliſsima Soſtanza.

Spirito inſegnarono, che sia quello; che al Fuoco ò s'aſſottiglia, ò si ſcioglie, ò liquefà, e che co'l ſuo valore Naturale può nel Corpo fermar l'Anima, e contraſtar co'l Fuoco.

Si chiama Spirito per la ſottigliezza, con cui ſofiſte nella Liquefattione; e perche ſenza di lui non può l'Anima congiungersi, nè ſtar ſopposita nel Corpo, nè il Corpo conseruarsi con l'Anima. Quindi si vederà, che in tutto l'Opificio ſarà ſempre predominante in atto lo Spirito, finche siegua la generatione dal Lapis.

E' la terza Oſſeruatione, che ſe nel tempo della generatione ſarà l'Anima ſtata nel Fuoco, ed hauerà per mezo dello Spirito auualorato le ſue forze,

volerà insieme co'l Corpo dal Fuoco, e lascierà deluso l'Operante. Ma se hauranno preualuto le forze del Corpo per l'vguaglianza dello Spirito cõuertito da gli Atti all'Habito, fermerà di maniera l'Anima, che sarà sempre mancheuole di potere, per inuolarsi con la fuga dalle Mani del Fuoco. Ed allhora haurà l'Artefice conseguito quanto à forza di fatighe, e di vigilie conseguirono gli Antichi.

Apportasi per quarta Osseruatione, che Vna medesima cosa secondo la Sostanza si può taluolta dire Spirito, Anima, e Corpo per la diuersità delle Relationi, alle quali si vederà accinta. Serua questo, per auuertire il Curioso, che la consideratione di Corpo, Anima, e Spirito non camina con la strettezza di quei passi appresso l'Alchimico, che appresso il Fisico:

sico: riguardando noi quello solamẽte, che habbiamo di sopra osseruato. E soggiungiamo di più, che questo Spirito Artesiciale, di cui hora si ragiona, procede ageuolmente dal Corpo, e dall'Anima; ed il Corpo è quello, che si chiama Leuito, e Tintura tanto ricercata da Filosofi, bianca in atto, e rosseggiãte, ò vermiglia in potenza, che produce il Sole, e l'Oro degli Alchimici.

Notisi per quinta Osseruazione, che'l Corpo, à cui s'vnisce l'Anima, non è qualche cosa di nuouo auuegniente, ò estrinseca, ma quello, ch' era prima ascosto, e poscia si tirò alla luce, e si manifestò. Come per essẽpio prodotta la Cera nella sua dileguatione, quando poi si congela, è la Virtù del Corpo così gagliarda, che ritiene l'Anima, e la Forma in modo,

onde non si può giamai da lui disunire.

Aggiungo finalmente, che sicome la Pasta non può senza il proprio, e proportionato Leuito alleuitarsi; così senza questo Corpo occulto non si può fermentare, nè perfettionare il Lapis.

Questa Dottrina auttorizata da' più esperimentati Alchimici, si può ancor'ageuolmente comprendere, ed auuerare co'testimoni de' più antichi Filosofanti. Odasi Morieno: *Quod ad effectum non perueniunt, donec Sol, & Luna in vnum Corpus redigantur.* E Rasis disse nel suo Secondo Libro: *Nisi quis ruborem cum candore adiscier, & introducat esse, quod cum labore, & expectatione parauit, ad ruboris fulgorem accedere non potest.* Da questi, e molti altri Autori, che, come non necessari, tralascio; si può rac-

cogliere, che'l Sole, e la Luna di questo Arteficio sono medesimati nella Natura, e che la Luna precede il Sole, e che'l Sole stà nascosto, ed inuiscerato nella Luna, dal cui grembo si estrae. Di più, che atteso sempre il principio della candidezza, vedrai succederle poscia quel Color Citrino, che è la Norma di tutto l'Opificio Alchimico.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Sotto quante Fauole Poetiche sia stato velato questo Fermento.

LE Cose rare sono anche lontane per lo più da gli occhi nõ vulgari. E la Meta quãto hà più di gloria, tanto hà più spinoso il Calle. Nõ parerà dũque effetto

ſtraniero, ſe il Fine dell'Opificio Alchimico, eſsẽdo di tãta ſingolarità, e cõtenẽdo tãto preggio, ſoggiaccia à tãte difficoltà, e gli Antichi, che ci batterono la ſtrada, l'habbino occultato ſotto la dura corteccia di Fauole, d'Enimme, e di Parabole.

E che altro volle inferire quella Fauola di Gorgone, che conuertiua in Saſſo tutti quei, che vi fiſsauano lo ſguardo, ſe non la figura della Conuersione de' Metalli in Oro alla viſta del Lapis?

Che altro è la Fauola di Protheo nel quarto della Georgica, mẽtre nouello Iddio del Mare, ſi prende, quãdo egli dorme? Che dona gli Oracoli delle coſe paſſate, preſenti, e future: che preſo trãsformasi in tutte le Forme eſtranee, e mirabili di Leone, d'Orſo, di Cauallo, di Ceruo, con le quali

ti burla, e ti fà Cornuo, ma non già lo conoschi? E che quãto più varie sono le sue Transformationi, tanto più si trattiene con le sue Catene medesime, sinche di nuouo si muti nella Forma, nella qual fù ritrouato, mentre dormiua?

Questa Transmutatione de' Metalli in Oro è la Fauola nel 6. dell'Eneidi, quando con la Sibilla andò Enea per il Ramo d'Oro, che da niuno di polso vigorisisimo si potea suellere, se non fosse stato chiamato da' Fati, cõ obligatione di presentarlo à Proserpina moglie di Plutone, e finto Iddio delle Ricchezze.

Questa è quella Fittione di Fetonte nelle Methamorfosi d'Ouidio, mẽtre, congelato il raggio del Genitore, entrato per le fissure della porta in Casa, e sopra quello caminando, giũ-

se-

se fin' al Cielo, e quindi comincian. do à regger' il Carro del Sole di cocẽ- ti fiamme armato, riduceua in cene- re la Terra.

L'Edificio dell'intricato Laberinto di Dedalo, di cui essendo vno l'ingres. so, ed vn'altro l'esito, era secondo l'ap- parenza, e per inganno stimato in mille sentieri diuiso, oue commoran- do il Minotauro, che si cibaua di Ca- daueri humani, fù da Theseo, con la massa di cera, e pece inuescatagli pri- ma i denti, poi con la spada vccisо; non è altro, che'l nostro Magistero Alchimico.

Dinota questo nostro Opificio quella Fauola del Vecchio in età ca- dente co'l Capo carico di Neue, qual desideroso di ringiouanire, fù inse- gnato da Medea, che, fatta de' suoi Membri Notomia, li coceſſe in vna

Cal-

Caldaia piena d'Acqua insino ad vna perfetta decottione; che allhora ne' propri luoghi conglutinati, e congiunti, diuerria in vn verde Aprile degli Anni suoi. Ma che, hauendosi il Custode dell'Artesicio dato in preda del Sonno, errato il termine della Decottione prescritta, si conuertirono in fumo tutti i Membri, e tutta la fatica.

Questo è quell'Oro nascosto appresso Ouidio, e quel Serpente, che vccise Giasone, di cui hauendo seminato i Denti, ne raccolse Huomini armati.

E' finalmente questa Verità Alchimica figurata, e recondita in ciascuna Transformatione Estranea, che fauolosamente finsero i Poeti, assumendo per Materia principale de' suoi Libri alcune Historie veraci, mesco-

landole però con le fittiue, ed a' periti ſolamente di queſt'Arte manifeſtãdo il ſentimento di Effetto tãto malageuole à conſeguirsi.

Han voluto altri ſpiegare queſta Scienza con la dichiaratione di queſte Fauole; ma non poterono mai toccare la vera Radice del fatto.

Altri riſoluti di ridurre à Moralità così alta Materia, si ſon moſtrati poueri di termini ſignificanti la lor' applicatione. Onde, allontanandosi dal diritto ſentiero, nè approdarono i poſteri, nè vtilizarono ſe ſteſsi.

Furono di quei, che con autorità Filoſofiche, e Dicerie di Eſperimenti si trauagliarono di poner'in eſſecutione il Modello della perfettione Alchimica; ma si ſon prima diſanimati, che effettuaſſero coſa di giouamento.

Nè mãcarono gli Animosi, che sẽ-

za

za dubbiezza affermarono sia il Leuito Alchimico il Semplice Argento Viuo del Volgo; e che sia questo basteuole, per produrre Oro infinito. Questi però, non hauendo fondamẽto di Dottrina, nè d'Esperienza, si condennarono tanto temerari, quanto bugiardi.

E finalmente altri in altro modo ragionãdo del Fermento, che nõ habbiamo noi giudicato, dissero, che si facci il Lapis Philosophorum dall'Argento Viuo Minerale: stimando il Lapis esser Leuito non in comparatione de' Minerali imperfetti, ma di quello, ch'è della sua specie, qualunque cosa si sia: come il Leuito della Pasta conuerte in se quello, ch'è della sua specie solamente.

Questa vltima opinione resta ne' precedenti Capitoli confutata. Ag-

giungo ſolamente l'auttorità di Gerber nel Libro decimo Medicinarum, oue dice, che per il Lapis si conuerte l'Argento Viuo in Oro: dunque nõ ſarà il Lapis Leuito ſecondo la lor'Immaginatione.

E'però da ſapére ch'eſſendo l'Arteſice nella ſua Decottione, e Putrefattione arriuato al fine del primo Grado, nel qual'appariſce vn Colore ſemplice, prima che ſe ne vegga altro nel la Mutatione; deue allhora ſenza indugio dar cominciamento al ſecondo Grado dell'Opera. E queſto è il Leuito, e la Leuitatione di tutta la Maſſa; atteſoche in quel tempo tutti gli Elementi si debbono vgualmẽte meſcolare, e contrapeſare, ma nõ toccare; perche ſono in quel Colore diuenuti mondiſsimi, e ſimpliciſsimi. E doppo la Meſcolanza, raffinati già nel

Fuo-

Fuoco, non hà più biſogno l'Operante della reiteratione di quell'Effetto; ma ſolamente d'intelligenza, affin, che volendo, poſsa di nuouo formar l'Opificio. Deue ſtar ben'auuertito di non cõgiunger per forza dello Spirito gli Elementi; perche ſuanirebbono in quel punto dal Fuoco, e perderebbe quanto haueſſe dianzi potuto acquiſtare. E' documento dello ſteſſo Gerbor nel Libro *Spoliationum*. *Et Sciatis*, dice Egli, *quod niſi poſueritis Leuamentum, amittitis totam perfectionem*. Ed Hermete, alludendo ne' ſuoi Secreti al medesimo, ſcriſſe: *Hæ eſt totius fortitudinis fortitudo fortis*: Ed altroue con più chiarezza: *Negligentia Fermenti omnia corrumpuntur*. Habbiamo gli Eſſempi manifeſtiſsimi nella Decottione del Pane, e delle Confetture di Miele, ò di Zuccaro, che ſono Soſtanze ſolide, e

soggiacenti alla nostra Volontà: essendoche queste, se nel compimẽto della lor Decottione nõ si cauan dal seno del Fuoco, si bruciano; ed è vana ciascun'altra lor reiteratione. Esperimẽtasi il medesimo nel Sapone; nel quale quante volte si trasgredisce questo Methodo, riesce egli imperfettissimo.

Da gli Esempi delle cose predette, auuengache non in tutto consimili, apprenda l'Artefice Alchimico di non vacillar nell'operatione; e giunto al suo primo Grado, passi al secondo, doue, se sarà con la rettitudine dell'Arte peruenuto, si fermi; perche altrimente corre manifesto pericolo, che la Somma Volatile, ch'è di natura spiritosa, superando la Somma del Fisso, ch'è il Fermento, non facci iattura di tutto.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO

Dell'Auuertenza dell'Operante Nella Decottione, per introdurre l'vltimata Forma dell'Oro.

ARISTOTILE fauellando della Passione, e dell'Attione, insegnò, che vi sono due Agenti; Naturale l'Vno, l'Altro Libero. Questo è l'Huomo, quegli il Fuoco, che non hauendo da se determinato Fine, opera senza misura, e senza periodo. Onde se dall'Anima non è nella Quantità, nella Qualità, e nel Tempo modificato, nõ mai si potrà per lui, come per strumento, introdurre nella preiacente Materia la desiderata Forma. Che però se gli deue

ſtabilire vna certa Meta, vn limitato Tempo, vna tal quantità di Fuoco, e di Carboni, ò più, ò meno intensi, ò attiui nell'infocare. Concludesi da tutto queſto, che ſe ben nella formatione dell'Oro Naturale opera nelle Miniere la Natura: nell'operatione però dell'Oro Arteficiale opera nel proprio Vaſe, e nel Seno del Fuoco la noſtra Volontà, qual con vigilanza attendendo al prefiſſo Scopo, hà da ritenere, attrahere, e rilaſſar l'operatione, finche con l'introduttione della Forma facci acquiſto dell'iſquisitezza del Carato, che desidera. Perloche, hauendo generato con induſtrioſo Ingegno, e per mezo del Fuoco l'Argento Viuo Philoſophorum, ch'è la Materia diſpoſta nella ſua vltima diſpositione alla Forma, imporrà fine all'Opera, ed incominciera la parte

della

della Natura, procurãdo d'eſſer' equipollente ad Eſſa, per introdurui l'Oro Arteficiale.

E perche nella fine della Decottione del primo Grado si genera vna Materia ſemplice, e nuda, qual fù da' primi Filoſofi chiamata Materia Prima per la Somiglianza, che tiene cõ quella; paſſerà al ſecondo Grado, e l'informerà co'l Fermento, ch'è la ſua Forma, occultato nel grembo della preesiſtente Materia. E queſta Informatione conuiensi fare ſubito nell'Oriẽte dell'iſteſſa Materia, acciò persiſta, e ſoſsiſtente perſeueri nel ſuo Eſſere. Lo che non potendo con le ſue attioni non terminate, ed irregolate operar la Natura; ſarà la Sapienza dell'Arte quella, che doppo vna cõpita Operatione della Natura, farà desiſtere il Fuoco, e darà la Meta al ſuo Calore.

CA-

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Del Veleno, e della Triaca, che si ritrouano nell'Opificio dell'Oro.

ERA' molti termini occulti, co' quali da' primi Alchimici fù precettata questa Sciẽza, singolarissimi sono quei del Veleno, e della Triaca, che si ritrouano nella dispositione dell'Oro Alchimico, senza la cui presenza non si può egli compire, nè rendersi d'vn isquisito Carato: Si come, ancora senza la lor'intelligenza molto meno hauer si può la cognitione del Fermento. Perche hanno i Filosofi paragonato la Triaca, ed il Vele-

Digitized by Google

no al Lapis, ò sia Fermẽto, nella guisa medesima, che si paragonano al Corpo Humano. Stimo però necessario, per non defraudar del suo pregio l'Opra, darne contezza, e lume più possibile alla debolezza delle mie forze.

Sono stati alcuni, qual'inuestigando la cognitione Alchimica, e cooperandosi solamente secondo il semplice sentimẽto delle parole, che leggono ne gli Autori, si son persuasi di congelare, e mortificare il Mercurio con Cose Venenose, come co'Nappelli, con la Cicuta, con le lingue, e code de'Serpenti, con l'Arsenico, e consimili di qualità.

Quanto sia l'Errore di tali, si comprende chiaramente; perche non si mescolando mai tra loro le Cose, che non sono Homogenee in Natura; che conuenienza hanno le cose Vegeta-

bili, ed Animali con le Minerali? Che somiglianza si ritroua tra la naturalezza del Veleno, e della Triaca con quella del Mercurio, affinche si congeli, si perfettioni, e si faccia l'Elixir? E se ben vedesi talhora, che la Natura d'alcune cose Minerali venenose lo mortifichi per mezo della parte similare, come l'Arsenico, ed il Solfore: questa Mortificatione però, ò Congelatione tende più presto alla corruttione, che alla perfettione, come di sotto si dimostrerà più chiaro. D'altro Veleno dunque, e d'altra Triaca intenderanno le parole de gli Alchimici.

La onde, si come in due maniere (dicemmo di sopra) cade in considerationeil Fermento; così parimente il Veleno, e la Triaca, ch'è il medesimo Fermento, ò Lapis, e sortisce va-

rij Nomi secondo i varij effetti, che produce. Si considera primieramente in quãto perfettiona i Metalli imperfetti, e toglie da essi ogni Morbo, ed ogni corruttione, e li risana, e cõuerte in Oro finissimo. E così hà degnamente il titolo di Triaca, e di Cõtraueleno. Perche si come la Triaca, e le cose Velenose applicate ad vn Corpo Leproso, ò auuelenato, lo guariscono dall'infettione: nella medesima maniera il Fermento risana, e mondifica i Metalli infetti, e deturpati di Lepra, e d'imperfettione.

E per euidenza maggiore quattro sono le specie della Lepra de' Metalli secondo la Corruttione de' quattro Humori. Il Ferro patisce la Lepra generata dalla corruttione della Colera conuertita nella natura della Melinconia, qual si nomina Lepra Leonina.

Il Bronzo s'infetta d'vna Lepra del sangue corrotto, e transmutato nella Natura della Melinconia, qual si chiama Lepra Leopatia.

Lo Stagno s'inferma d'vna Lepra originata dalla deprauatione della Flemma, che hà preso la natura della Melinconia, e si dice Lepra Thyria.

Il Piombo è trauagliato dalla Lepra cagionata dal Vitio della sola Melinconia appellata Lepra Elefantia. E tutte queste quattro Lepre perseuerano tali per la Mistione della diuersità del Solfore nelle Miniere: Onde cõ la rimotione di questo Solfore per mezo del Fermento, ò Lapis si guariscono, e si perfettionano.

L'Argento soggiace ad vna Lepra Flemmatica; perche ritiene in se alcune parti di Solfore adusto, e bruciante. Ma la Natura hà nella di lui gene-

ra-

ratione mescolato in tal meta la Triaca, che nõ si aummenta, ma riman così, ò si transmuta in meglio. Onde se per il Lapis si toglierà questo Solfore, prenderà subito vna Forma più nobile, e più degna.

L'Oro solo è nobilissimo, purissimo, ed vguale, come vn sangue in vn Corpo Humano di temperata complessione.

Si può considerar secondariamente il Fermento, in quanto perfettiona se stesso. Così anche la Triaca, ed il Veleno. Per la qual cosa, se l'Artefice sarà oculato nel tempo della nascita del Lapis, ò Fermento, sarà Triaca, e vita à se stesso, ed all'Operatione; ma se passerà oltre i Confini della douuta Decottione, corromperà l'Opificio. Onde, suanendo tutti quegli Elementi, che si doueuan mescolare, è Vene-

no, e Morte à se medesimo, ed à tutto il Magistero. Così ci auuertì Hamech nel terzo Stellicarum nel Commento con parole coperte di tenebre. *Res quando peruenerit ad terminum suum, est Venenum mortificum, & est res simplex vnius Essentiæ, & attrahit quidquid assimilatur ei, & propter hoc interficit Animal, & hic gradus est Vita, & Interfectio operantis ex suo odore; & ideo cauendum est omnimoda cautione ab eius odore, ne interficiat, & quando hoc signum apparuerit, peruenit ad terminum, & ditatus est operans ab eius generatione.*

E Rasis nel libro Lumen Luminũ alludendo al medesimo, soggiunge: *Si morietur, tecum moritur: si interierit, & tu cum illo obibis mortẽ*. E nell'Epistola scrisse: *Lupus noster in Oriente inuenitur, & Canis noster in Occidente. Hic momordit illum, & ille momordit istum, & fiunt rapidi ambo, & se inuicem interficiunt, donec ab eis exeat To-*

xicum, & Triaca. Ed Helì finalmente disse ne'suoi Secreti: *Hoc est Sulfur rubeum luminosum in tenebris, & est Hiacintus rubeus, & Toxicum igneum, & interficiens, & Leo Victor, & Malefactor, & Ensis scindens, & Triaca sanans omnem Infirmitatem.*

Conchiudo però, che questo Fermento, quando comincia nel suo Oriente ad apparire in guisa di candidissimo Argento Viuo, stia veggiante, e sia Argo l'Operante, affinche riesca per lui, e per l'Opificio salutifera Triaca.

E perche l'Argento Viuo non apporta frutto alcuno, se non si congiũge co'l suo Corpo, e si mortifica, e cõgela: però è di necessità, che dal suo medesimo Corpo s'vccida. E potendosi ciascuna occisione chiamar Veneno per l'Vcciso, non è marauiglia, se questo medesimo venga nominato

Ve-

Veneno, non già mortale, ma saluteuole; atteſoche è Attione, e Paſsione perfettiua, non deſtruttiua: e Morte, che riduce il Morto ad vna Vita, quasi incorruttibile, ed Eterna.

Chi dunque vorrà poner le Mani all'Opra, non si fermi ſopra la ſemplice intelligenza delle parole de' Dottori, ma penetri nel ſentimento dell'Allegoria. Come ancora tenendo desiderio della formatione dell'Oro Alchimico, ſappia, che ſe non arriuerà alla produttione di queſta Triaca, e di queſto Veneno, nõ effettuerà mai Coſa di giouamento, e deplorerà il Tempo, e la Speſa.

CAPITOLO DECIMONONO.

Del Gelo, ó Quaglio, del Latte, del Maſchio, e della Femina del Fermento, ó ſia Lapis Philoſophorum.

DI non minor Conſideratione, che quella della Triaca, e del Veleno, ſono altresì in queſto difficol. tiſſimo Opificio altri termini vſati da gli Alchimiſti con molta aſtruſità, e Secretezza. Tali ſono il Quaglio, ò Gelo, il Latte, il Maſchio, e la Femina del Fermento, ò ſia Lapis Philoſophorum, ſenza la cui cognitione non potrebbe mai l'Artefice giunger' à legitima Operatione.

Digitized by Google

Onde per loro intelligenza, e dichiaratione deue prima eſſer'auuertito l'Operante, che queſto Quaglio, ò Gelo, è quell'iſteſſo Corpo, ò Fermẽto, ò Triaca, ò Veneno di ſopra mentionato, ma ſotto la diuerſità di queſti Nomi racchiudente diuerſe Conſiderationi; e quando egli naſce alla luce, ſtà nel Mercurio occultato. Queſto medeſimo chiamaſi in altro ſenſo Latte, ed è co'l Quaglio vna ſteſſa coſa in ſoſtanza, talmente ch'ei quaglia ſe ſteſſo, nè può, che da ſe ſteſſo quagliarſi, ò gelarſi. Mi dichiaro in queſta maniera, è mi contento di eſſer lungo, per non eſſer'oſcuro.

Il Quaglio ſi fà ſolamente dal Latte; ma per vna maggior Digeſtione, e Decottione, da cui riceue vn'altra potẽza di quagliar', e condenſar'il Latte, nel qual s'infonde. Nella maniera

me.

medesima questo Quaglio, ch'è nel Mercurio Philosofico, riceue l'essere di farsi vedere à noua luce da vna tal Digestione, e determinata Cõcottione, con la qual' consegue parimente vna possanza, ed vna qualità di gelare quel Mercurio, nel qual si ritroua. Onde, come il Quaglio hà dominio sopra del Latte, e, quagliandolo, senza varietà alcuna lo rende à se stesso somiglieuole; così il Leuito, ò Fermento gela il Mercurio, lo finge, lo condensa, e per la signoria, che di sopra li tiene, ferma la sua incostanza, e lo conuerte in se stesso.

Si noti di più, che non hà da essere nel Mercurio Sublimato, ma nel Calcinato la nostra confidenza, seguita già prima la sua Sublimatione, come fà auuertiti il Rasis nel Libro Lumen Luminum. Perche il Mercurio de-

Digitized by Google

Filoſofi ſublimato è per ſua naturalezza ſordido, leggiero, e volante dal Fuoco. Ma gelato dal ſuo Quaglio, ſi calcina, ſi figge, ſi ritiene, è ſi fà l'Oro Artificiale, ch'è il Fine di tutto il trauaglio.

Terzo ſappiaſi, che queſto Quaglio è di coſi gran beneficio, e ſollieuo all'Animo dell'Artefice, che di tutta ragione vien detto *Clauis Philoſophorum*. Perche gelando gli Spiriti, diſſolue inſieme, e nell'iſteſſo inſtante i Corpi, opera di repente, e ſenza indugio lo fà comparire veſtito di roſſezza Orientale. Quindi han detto i Filoſofi, che non ſi poſſono gli Spiriti detenere, ſe non con l'Acqua de' Corpi; e che la Congelatione de gli Spiriti, e de' Corpi è iſteſſata. Coſì nella ſua Epiſtola affermò il Raſis: *Gummi noſtrum coagulat hac noſtrum, & poſt hac apparebit ru-*

be-

bedo Orientalis. Disse il medesimo Hermete in queste parole: *Lac, cũ parturitur est humidum, & post paulatim induratur, & coagulatur.* Ed altroue soggiunse: *Quando vidi aquam coagulare se ipsam, tum certificatus sum, quod res vera est, sicut assignatur.*

Non debbo per vltimo preterire, che nell'istessa quasi intelligenza hãno parlato gli Autori del Maschio, è della Femina del Fermento, ò sia Lapis Philosophorum: intendendo il Latte, che si quaglia, per la Femina, di cui è propria la Passione: il Quaglio, che congela, per il Maschio, che si nobilita per l'Attione. Questo volle inferire Alessandro con quella allegorica Sentenza: *Scias, quod nullus nascitur, nisi ex Mari, & Femina, & nullum germen gignitur, nisi ex humido, & Sicco.* Hebbe ilsentimento medesimo Mosè in Turba Philosophorum, doue

scriſſe: *Cum Maſculus, & Femina coniungantur, fit Mulier non fugiens, Compoſitum vero Spirituale.*

Non è finalmente conueneuole, che s'ignori, come ſotto Methafore, e Proportioni conſimili hanno chiamato Pietra Regionale queſto Lapis. Perche in riguardo della ſua humidità lo ſtimarono eſſer'Egittiaco: e per ragion della Siccità Perſiano: giudicando Caſa dell'Humido l'Egitto, del Secco la Perſia. E queſta è l'interpetratione di quelle parole Enimmatiche: Gli Egittiaci ſono biſognoſi del ſoſsidio della Terra de'Perſiani. Altri termini ſomiglieuoli han ritrouato i Dottori di queſta Scienza, quali, non ſi riputando neceſſari, per non aggrauar di Peſo ſuperfluo il Trauaglio del Curioſo, con conſiglio ſi tralaſciano.

CA_

CAPITOLO VINTESIMO.

Con la Somiglianza dello Sperma, e del Sangue Menſtruato ſi ſpiega la generatione dell' Oro dal Solfore, e dall' Argento Viuo.

PERCHE le Similitudini, e gli Eſſempi hanno nell'Arti, e nelle Scienze gran polſo, per dilucidare le cognitioni più occulte, hò ſtimato neceſsità dell' Opra, e di quanto s'è ne' precedẽti Capitoli diſcorſo, eſſemplare con la generatione del Parto dallo Sperma, e dal Sangue Menſtruato quella dell'Oro dall'Argento Viuo, e dal Solfore. Sarà queſta vna Comparatione, come

non

non la più inteſa, così forſe la più clara è la più adequata.

Sono dunque i Principij della Generatione del Parto lo Sperma, ed il Sangue Menſtruato; perche in qualũque produttione si desiderano, come neceſſari, l'Agente, è la Materia; lo Sperma eſſercita l'vfficio dell'Agẽte, ed il Sangue Menſtruato della Materia, come ci documentò Ariſtotile nel 15. de Animalibus, doue diſſe: *Vir dat Formam, & principium Motus, & Femina dat Corpus, & Materiã.* Nell'iſteſſa maniera poſsiamo dire, che'l Lapis Philoſophorum è generato dal Solfore, come da Agente, e dall'Argento Viuo, come da Materia. E ſi come lo Sperma informa il Parto di forma à ſe conſimile, e non già aliena dal ſuo principio; così l'Alchimiſta con la Forma del Solfore, e non ſtraniera dà

la forma all'Argento Viuo, estrahendo, come Agente, e riducendo in atto per la Digestione da lui operata quello, ch'è in potenza nell'Argento Viuo.

Di più, si come lo Sperma deduce primieramente dalla Materia il Cuore, e nell'istesso Cuore produce vna Virtù generatiua à se somiglieuole; qual communicata, che gli hà l'Agente, lo lascia, e si separa, come quegli, che, hauẽdo sodisfatto al suo vfficio, non è la sua presenza più necessaria: nella medesima guisa il Solfore estrinseco genera dall'istesso Argento Viuo vn Solfore, ch'è, come il Cuore; ed introduttaui vna virtù alla sua somigliante di generare, compita già la sua funtione, si parte.

In oltre, lo Sperma, quando è d'vn Calor temperato, allhora potente alla digestione della Ma-

teria, e compitamente valeuole à renderla à se somigliante, ed à generar Maschio: come per lo cõtario s' hà vn Calor diminuto, ed impotente à digerir la Materia, genera Femina. Così s'hà dà Filosofare del Solfore, e dell'Argento Viuo. Perche, quando hà il Solfore possanza, e Calore per la digestione dell'Argento Viuo, ed è di color Citrino, allhora somiglia à se stesso l'Argento Viuo, è produce di color Citrino l'Oro. Ma s'auuiene, che per l'impotenza, è pouertà del Calore necessario non possa renderlo à se somiglieuole, farà Femina, ciò è produrrà Argento, non Oro, ò altro Metallo più imperfetto corrispondente à proportione del Calore, e della Digestione. E questa parmi ragione non impropria per le differenze della bianchezza dell'Argento, e

del-

della Citrinità dell'Oro, come de' Colori de gli altri Metalli inferiori.

E per incontrar in questo più la sodisfattione del Curioso con la particolarizatione, se il Solfore non hauerà potuto digerire, è vincer l'Argento Viuo per la mancanza del Calore, si genera allhora il Piombo, e lo Stagno: se l'hauerà troppo bruciato, si produce il Brõzo, ed il Ferro. L'Oro solamente è quello, che hà bisogno d'vn temperatissimo Calore.

Onde si raccoglie, che'l Solfore può peccare tanto nella soprobbandanza, quanto nella scarsezza del Calore. E l'vna, è l'altra si chiamerà Indigestione. La doue ben disse Aristotile nel 18. de Animalibus: *Mares, & Feminæ indigent temperantia Caloris; quia Omnia Naturalia, & Artificialia non sunt, nisi per terminum, & temperantiam determi-*

natam. E Galeno con più lume insegnò nel quarto de Ingenio Sanitatis: *Omnis error duobus modis est in quantitate, si vltra temperamentum fuit, vel citra temperamentum.*

Desideroso dunque altri seguir in questa nobilissima Arte dell'Alchimia l'Orme della Natura, nõ hà da poner tutta la fatica nel solo Argento Viuo, e nel Solfore del Volgo, nè in altre cose tramesciate; ma deue ben'osseruar con diligenza quello, in cui sono congiunti dalla Natura. E se la Natura li coniunge da'principij della Generatione, e poscia li digerisce, e l'vn dell'altro separa; così haurà egli da operar con l'Arte e con l'Ingegno.

Digitized by Google

CAPITOLO VINTESIMOPRIMO

L'Autore Conchiude quanto hà detto ad Opinion d'altri.

QVALVNQVE Curioso vorrà con diligenza, e sagacità d'Ingegno inuestigar le Figure, e le parole Analogiche dette in quest' Arte da'Filosofi, sarà necessario, ch'egli presti fede all'Opre coesistenti sopra la Natura, e sopra il Discorso naturale. Che se pretendesse reggersi co'soli principij della Natura, rimaneria priuo del suo Fine, e senza altra Speranza, che quella della Disperatione.

Voglioso dunque di terminar con felicità la malageuole Impresa del.

l'O-

l'Oro Artefiziale, ponga con puntualità in effecutione quanto fe gli hà da altri raccolto di Precetti, e di Dottrina; che non vederà cadenti, ò vacillanti le Speranze del fuo trauaglio.

Io in queſta Materia non iſdegnerò mai di ſottoſcriuermi alle Cenſure di qualſiuoglia diſpaſſionato Virtuoſo, nè di prendere i ſoaui correttiui de'Letterati, e Prattici, che ſappiano ò più, ò farmeglio. Gli Ignoranti, ò imparino, ò taccino; perche, si come per auuiſo di Seneca, è buona parte di lode il deſiderio di voler ſapere; così è molto honore à chi non sà, il ſaper tacere.

E per fine ſappiano gli Vni, e gli Altri, che con ſperanza non d'altra mercè, che di ſollecito, ed affettionato Dimoſtratore delle glorie dell'Al-

chi.

chimia, m'addossai questo non lieue peso di riunire i pregi dell'Antichità, autenticati da più illustri Filosofi, che fiorirono nelle maggiori Accademie de gli andati Secoli, e delle più rimote Nationi.

Aggradisce Lettore quel poco io ti dono d'altri in queste righe, per quel Molto si deue alla presenza del tuo sagacissimo, e nobilissimo Ingegno, e che desiderarei-darti del mio ne'seguenti Capitoli.

Digitized by Google

CAPITOLO VINTESIMO SECVNDO.

L'Autore dà parte della sua Opinione, e della Terra atta all'Opificio Alchimico.

SI compiacquero gli antichi Filosofi ragguagliarci ò confusamente, ò sotto la corteccia di fauolose Poesie, ed oscurissime Enimme la lor'opinione sopra il Magistero Alchimico, imaginãdosi d'hauer'indouinato forse, ò colpito quello, che desiderauano. Della qual Verità si rimette ad altri il giudicio. Io però, per non sotterrare quel poco talento, che tra le mie continuate fatiche, ed Esperienze Chimiche m'h à

quan-

quanto alla Speculatiua, ed alla Prattica, benignamente conceſſo Iddio; riſoluo con liberalità, e fedeltà parteciparlo ad altri. Onde, reſtringendomi al ſerio, ed alla breuità, tirerò alla luce con methodo proprio il mio parere.

E ſtimo primieramente coſa conueneuole di chi non fauella à caſo, cominciar dal fondamento, ciò è dalla Materia del Lapis Philoſophorum: la qual' diuidendosi in Proſsima, e Remota: la Proſsima altra, non giudico, che sia, ſe non il Mercurio, ed il Solfore: la Remota, quello, ch'è in vſo della prouida Natura informar'il Mercurio, ed il Solfore medesimo. Del qual ei preuagliamo ancor noi, benche non habbiamo da trauagliarci ſopra Generatione, nè Purificatione alcuna. E queſto è la Terra ſolamente. Perche ſe la Natura d'altro non

si serue, che della Terra, e de'suoi Vapori sottilissimi cauati, ed esalati dalle sue cupe, e sotterranee Viscere: E noi in questo mirabile Arteficio non douendo andare in traccia, che delle sue operationi; certo niuno potrà negare, che la Materia Remota sia la medesima Terra, come Madre di tutte le Cose generabili, e corruttibili.

Mà se andaremo tutta via inuestigando, qual sia questa Terra così degna, che hà da seruire, come Materia Remota dell'Arteficio Alchimico; stimo, che sia quella, qual nel Proscenio del Mõdo occupa il luogo più nobile, e la prima qualità nell'ordine delle Cose Naturali, ch'è l'esser fruttifera, ed atta à germogliare. Questa opinione parmi, che sia da se stessa nota, e di persuasiua à ciascun'Intelligente. Perche, se non ogni Terra hà attitudine

alla generatione, ed al rendimento del Frutto douuto all'Agricultore; ma quella ſolamente, ch'è fertile, e feconda: certa coſa è, che quella Terra, che hà da ſeruire alla produttione del più nobil frutto, ch'è l'Oro; ſarà ancor la più fruttuoſa, e la più fertile.

E ſe fatti più Inueſtigatori dell'Opre della Natura, vogliamo attender la formalità di tal Virtù produttiua, della qual vien da Dio, e dalla Natura condotata la Terra: chi non sà quel tanto c'inſegnò Ariſtotile, che conſiſte Ella in vn'Acrimonia ſalſa, qual si deue neceſſariamente rinuenir'in tutte le Materie atte à vegetare, ò à produrre Miſti. E quante volte ne foſſe mancheuole, queſta non ſarebbe la Terra propria per la generatione, nè per la produttione de'Miſti. Come per lo contrario in quanto maggior

grado si ritrouasse la salsedine di tal' acrimonia in vna Terra, tanto si renderebbe ella per si degna qualità più produttiua, e generatiua. Oltre l'auttorità di tanto Filosofo, si può la verità della nostra Opinione argumentare della nostra Carne medesima, come quella, ch'essendo tutta terrea, è salsa, ed acre; e tutte le sue Esalationi sono della medesima qualità. Chi nõ proua il distillo del Capo esser mordacissima Materia, e così acre, e salsa, che se discende al Fegato, ò al Polmone, ò allo Stomaco, rouina cõ la sua acrimonia tutte quelle parti nobilissime? Chi non conosce le Lagrime, che sono il Lambico del Cuore, esser salse? E se il Cuore, che, come Prencipe di tutte le parti sensitiue, e principio nella generatione del Corpo, risiede nel mezo del Petto, è (ci dimostrano i suoi

Effetti) Salso; sarà altresì tutto il Composto Corporeo formato da Terra di Qualità Salsa; e questa per riguardo di tal Misto sarà ancor la più perfetta, e la più nobil Qualità tra l'altre tutte cõstitutiue delle Cose Elementate.

Manuducẽdoci dunque dalla Materia d'vn Corpo Organico animato à quello de gli altri Misti, ed Elementati; e tra tutti questi à quella dell'Oro, come più nobil Metallo; che la sua Origine sia ancor la Terra, e questa salsa, ed acre, è cosa à ciascun'euidentissima.

Digitized by Google

CAPITOLO VINTESIMOTERZO.

La Terra atta all'Opificio Alchimico, è il Vitriolo.

LA Terra, come Materia atta al Magistero Alchimico, altra non è, che 'l Vitriolo, occultato da' più antichi, e periti Filosofi sotto mille Parabole, ed Enimme. Il Fondamento di questa Verità è l'esser egli vn' Epilogo di tutte le accennate perfettioni requisite à tant'Opra. E' però d'auuertire, che non qualunque Vitriolo è à tal'effetto idoneo, ma solo il più perfetto nella sua Sostanza. E per l'intiera conoscẽza d'esser egli tale, qual si richiede, si prenderà il VItriolo, e si distaccherà,

con.

conforme l'Arte Chimica ricerca, e s'esperimenterà, se il suo Spirito s'imbeue l'Oro. Che se amicheuolmente seco conuerserà, senza operar cosa veruna di suo danno, non sarà mai dell'isquisitezza, e del Carato necessario. Di tal sorte di Vitriolo me ne è capitato due volte: la prima comprandolo à caso da vn Droghiero: la seconda nel Real Patrimonio di Sicilia, portato da persona, qual'affermaua nelle Maremme di S. Marco di questo Regno hauerlo ritrouato, ò hauuto da altri. Ne feci l'esperienza, e parte ne riconobbi perfettisima. Perche, distillato, operaua l'effetto accennato; parte inetta, e non gioueuole. Conoscesi la diuersità dalla disparità delle Sembianze del Vitriolo medesimo. Curioso allhora gli dimandai la cagione della differenza. E mi sodisfece con la risposta,

che

che originaua dalla varietà dell'istesse parti. Perche quella, che m'era riuscita di tutta perfettione, era della Corina: l'altra, che non operò, della Corteccia. Portò anche l'huomo alcuni piccoli pezzi di Pietra, ch'erano nel mezo del detto Vitriolo, ne' quali si vedeuan'improntate Miniere d'Argento. Lo che mi consolidò maggiormente nel mio pensiero.

Soggiungo di più, che, in facendo l'Esperienza della sua perfettione, si vede alle volte il suo Spirito nel principio della separatione bianco, candido, e luminoso: talhora nel mezo, ma in particolare nel fine, di color Citrino. E perche tal Vitriolo di rado ci capita, per hauerne io più fiate, e nella quantità necessaria fatto la proua; hò con ogni sollecitudine procurato d'inuestigare, se con quella perfettione,

nel-

nella quale vna parte del Vitriolo auantagiaua naturalmente l'altra, si potesse arteficialmente supplire. Ed hò finalmente doppo molte riflessioni, ed operationi comprobato, che la parte più vaporosa, e facile ad esalare, è facilissima à perdersi con la parte salsa. Onde, hauendo moltiplicato la Quãtità, hò risarcito il difetto della Qualità, e ridottola alla douuta perfettione. V'hò taluolta aggiunto vn poco di Sale Maritimo, e talhora più, talhora meno, secondo che mi si rappresentaua più, ò meno euaporato il Vitriolo, distillandosi. Ed hò in questa maniera con gli Occhi propri veduto, che, doue distillandolo assoluto, nulla operaua il suo spirito, operaua doppo l'aggiunta del Sale il desiderato effetto.

Mi si offerì anche alle volte (ben-

che à caro prezzo) vn tal Vitriolo, così ſuaporato, che nè meno co'l Sale faceua operatione; e trauagliandomi ſopra la cagione, ritrouai, che procedeua da vna graſſezza Nitroſa tutto l'impedimento. La doue aggiungendogli del Sale, ed altrettanto di Salnitro ben raffinato, poſcia diſtillandolo, mi riuſcì ottimo.

Ed in tal Maniera à coſto di danari, e di trauaglio mi hò accertato della Vera Terra perfetta, e del buono Vitriolo; ed in qual maniera si poſſa perfettionare il Cattiuo.

Tutto queſto parmi accennaſſe il DottiſsimoPanthcon nel ſuoLibro de Hominis Vita in quelle parole: *Sal omnibus alimentis gratiam conciliat. Sal omnium animalium, Mineralium, Vegetabilium balſamus. Salfœcunditatis rerum cauſa.* Ed il medesimo fauellando del Vitriolo,

diſſe

disse: *Vitrioli admiranda facultas, nullo ingenio satis exprimenda.* Sopra il Vitriolo non m'allungo molto; perche la di lui Virtù non è lontana dal Sale, come ne trattarono con diligenza Theofrasto, Dioscoride, Galeno, ed in particolare Plinio nel 10. Cap. del 31. Libro. Ma, oltre l'auttorità, attendansi le ragioni à fauor del Vitriolo.

E' commune, e riceuuto Adagio: *Virtus vnita, fortior.* Se dunque il Vitriolo è da se basteuole à spogliar i Metalli delle lor imperfettioni; ed à questo s'aggiunge di più il Sale, che hà simpathia con esso di tanta corrispondẽza, chi potrà poner in dubbio, che'l Vitriolo, ed il Sale siano la verace, e nobilissima Terra, Materia del nostro Opificio?

In oltre qual cosa si confà maggiormente, co'l nostro Corpo, ed hà mag-

gior valore contro tutte le Infermità del Vitriolo, Antidoto, e Medicamento Vniuersale? Qual cosa hà più potente dominio sopra l'Oro Prencipe de' Metalli, del Vitriolo, disfacendolo, e spogliandolo della connatural bellezza? Chi è tanto Superiore alle Piante, ed à tutti i Misti? Chi tiene tanta possanza di souuenire à deboli, quanto lo Spirito del Vitriolo? Egli dunque, come Materia, inseruirà con le sudette conditioni al nobilissimo Magistero, ed hauerà felice Tirannide a dispogliare i Metalli inferiori all'Oro di ciascuna imperfettione, e ridurli alla desiderata finezza.

CAPITOLO VINTESIMOQVARTO.

Si dà la vera Ricetta dell'Oro Alchimico.

ECCOMI pronto à cõmunicar' altrui, quanto hò promesso, ed à costo di lũghe Esperienze, di molto danaro, e d' incessanti fatighe hò conseguito.

Si prenderà dunque Vitriolo, quãto basti à distillarsi, ò per Bozze, ò per Storte. Si pesterà grossamente prima. Si luteranno bene le Storte, e Boccie di Vetro. Ma se adoperransi Boccie di Terra, faranno più cõmode. Il Fuoco douerà nel principio esser lento, e graduatamente s'aumenterà. Sì che, douendo nel fine

vscir-

vscirne la parte ignea, sarà necessaria vna fornace ardentissima.

Distillerai intal guisa vn' Acqua, qual'riuscirà alle volte bianca, alle volte di color Citrino. Questa si serberà dentro vn Vaso ben turato; e ne haurai bisogno al peso d'otto libre, anzi più, che meno. Tal'Acqua è lo scopo d'ogni trauaglio Chimico, per esser vicinissimo al bramato Effetto.

Acqua da'primi Filosofi appellata hor Mercurio de'Filosofi, hor Menstruo Vegetabile, Minerale, ed Animale, talhora Aceto fortissimo, Latte Vergine, Acqua Permanente, Acqua Serenante, Acqua Vita, Solfore Inuisibile, e con altri Epithethi; quali, per seruire alla breuità, tralascio; perche intendo di parlare cõ huomini dotti, ed esperimentati nella Chimica, ed Alchimica, dissuadendo gli imperiti

da

da tal'Imprẽsa.

Cauata dunque, e distillata quest'-Acqua, prẽderai le Feccie, che resteranno nelle Bozze, e le dissoluerai nell'Acqua: poscia con i Feltri inchiarite, e ripassate, tanto perseuererai nella continuatione, che diuenga tutto diafano, e lucidissimo. Douerai però auuertire, che, quando sarà desiccata, e ridotta ad vna certa Cenere bianca, ed almeno in quantità di cinque Libre, deue serbarsi dẽtro vna Carraffa ben lutata, qual si hà da poner doppo dentro vna Pignata di buona Creta, ò di Terra Gorgioli, perche resista al Fuoco, e, rompendosi la Carraffa, cada nella Pignata la Poluere. Tolta questa Poluere, ò Terra, la pesterai con ogni diligenza, e dissoluta in Acqua ritornerai di bel nuouo à cõ gelarla, e ridurla in Terra. E posta

altra

altra volta in altra Caraffa ben turata, e lutata, la ponerai dentro vn Forno ardente, e per cinque, e sei volte continouando la medesima Operatione, verrai à segno, che oggetterai vna Massa bianchissima, qual', essendo fissa, e non fluida, non sarà minor di peso d'allhora, che la ponesti nella Carraffa, nè potrà esser'agitata dal Fuoco. Vedrai per tua consolatione quella Massa, qual Cielo in parte Nuuoloso, in parte Azzurro, e Sereno, tempestato di Stille d'Oro. E questa Massa è il nudrimento del Lapis Philosophorũ, e Madre di tutti gli Elementi. Ma vi si richiede al suo Opificio diligenza, e vigilanza inesplicabile. Deui però esser'auuertito (come è interuenuto à me) che non sortendo la prima volta l'Effetto, vogli non auuilir le tue Speranze; ma cominciar di nuouo la fati-

ca

ca, qual non resterà defrodata del suo Premio.

O'se desideri altro Mezo, dissoluerai le sue Feccie in Acqua, e questa passarai per Feltri, finche diuenga lucidissima: la ponerai poscia nel Fuoco, doue esalato quel Fumo, resterà nel fondo vna Poluere bianca.

O'se più t'aggrada, prende le sudette Feccie, e ben trite, e poluerizate metterai nell'Acqua, doue lasciate per lo spatio d'Hore vintiquattro, si getterà l'Acqua, e se ne ponerà dell'altra, mutandosi tante volte sopra l'accennate Feccie, quante è necessario, per diuenir dolce, e chiara. Indi mettendo vn poco di quest'Acqua sopra, e mesciando ben con le Feccie, ti comparerà vn'Acqua rossissima: qual riposata, finche le parti grosse, e ponderose vadano al fondo, si pone-

rà il resto dẽtro vn Vaso di fermezza, e sicurezza. E cõ tutta celerità, perche restino nel basso le Feccie: e quiui lasciandosi rassettare, vederai quell'Acqua chiara, la qual gittãdo, raccoglierai con accuratezza lo che sarà rimasto nel sondo; e seccato al fuoco dentro vn'Orinale, hauerai vna Terra rossa. Calcinatione forse non più vdita; ma ben sotto Figure, ed Enimme precettata da Sapientissimi Filosofi, e chiamasi con aggiustato Vocabolo Calcinatione Filosofica.

Operato questo, e passando più innanzi alla Dissolutione, prẽderai d'vna delle sopraccennate Terre quanto stimerai necessario, e pestandolo insino che diuenti poluere, ne bilancerai Oncia vna alla sottile, ò più, se più incõtrerà il tuo gusto: e posta in equilibrio con Oncie quattro dell'Acqua

detta

detta, gli darai il peso, che prenotato dalla tua Memoria, non si ponga in dimenticanza, per conoscerne il Mãcamento. Doppo posta in vn'Orinale ben racchiuso, tuffala à nuoto in vn Bagno per lo progresso d'otto giorni, ne' quali esperimenterai dissoluersi tutta la Materia; alla quale applicando il Cappello, la distellerai sopra le Ceneri, auuertendo, che non si bruci, perche perderai altramenti l'Opra. Distellata in questa maniera, le aggiungerai di nuouo altre Oncie quattro d'Acqua, riponendola pure nel Bagno per Hore vintiquattro, e di nuouo distillerai alle Ceneri: inuigilãdo sopra tutto à mutar Vasi allo spesso.

E desideroso d'effettuare in minor tempo tutto l'Opificio, rincrescendoti forse la sua lunghezza; sappi, che in otto Hore potrai dissoluere, quan-

to altri hà operato in noui giorni. Ed io posso testimoniare à fauore della Verità. Vero è, che vi consumai la prima volta otto giorni più per poca prattica, che per molta necessità: non vi esperimentãdo altro bisogno, (dicãsi quello, che vogliono i Dottori) che la continouatione d'irrigare, ed imbeuer la Terra con la detta Acqua, fino à tanto che giudicaua fosse rimasto vnito lo Spirito con la Terra al peso d'Oncie due. Il che seguiua, quando la Terra s'haueua ingoiato otto Libre dell'Acqua accẽnata. Ed allhora è cõsumato il Matrimonio, ò la Congiuntione contratta tra lo Spirito, ed il Corpo; mercè, che haurà già operato la sua Attione il Maschio con la Femina, dissoluendo l'Acqua, con la Terra, e congelando con essa lo Spirito, senza che non mai si dissolua il Corpo.

CA-

CAPITOLO VLTIMO.

L'Autore dona vn Modo più facile à tal' Operatione secondo la sua Esperienza.

SONO di parere non dubbioso, che il fine fortito da me, debba con tanta maggior sicurezza fortirsi da altri, quanta più grande sarà l'accuratezza, e la prudenza, che si porrà nell'oprare. Basterà à me accomunare senza inuidia le cose pratticate in così laborioso, e difficoltoso affare.

Si potrà dunque fabbricare in vece di Bagno vna Torre alta più di quattro palmi, rotonda, e vacua, capace più, che meno di quattro Tumina

(se-

(secondo la nostra misura) di Carboni. Questa si solleuerà fabrefatta sopra vna Graticola di Ferro all'altezza de gli ordinarij Fornelli, ma vuota, come dissi, di sotto.

A' lati se l' edifichiranno quattro Torrincine dell'altezza d'vn Fornello corrispondenti alla Graticola, ed in maniera che detti Fornelli co'suoi registri à lato traggano il Calore per vna bocca diretta al Vacuo situato sotto la Graticola. Porrai sopra gli accẽnati Fornelli tre Orinali giacenti in tre Vasi di Creta (Chiamansi da noi Tegani) ripieni d'arena. Applicata doppo la terza parte del detto Carbone nella Torre, finche sia ben'accesa, la riempierai di sopra di Carboni ordinari, e la turerai, e luterai in modo, onde s'impedisca à fatto il respiro; per restar tutto racchiuso il Calore, ed

esser

esser più attiuo all'Opra. Chiurderai anche con diligenza la bocca, per doue sarà per hauere il suo esito la Cenere; acciò nè meno per tal'apertura possa esalare. Darà in questa maniera la Torre tanto Fuoco di sotto, e porgerà così ben cõcẽtrato il suo Calore alle Boccie, che hanno la corrispondenza con le Torrencine, che desiccandosi, ò impregnãdosi la sudetta Terra, si congelerà adagiatamente lo Spirito. Continuando per fine di riempire ogni vinti quattr'hore i preaccennati luoghi di Carboni, e somministrando sempre mai il Fuoco d'vna medesima maniera, haurai conseguito il desiderato Effetto.

Somiglieuole Strumento tengo io in ordine in ogni tempo per la Dissolutione, ò Calcinatione, ò Digestione, e l'accoppio cõ altri dell'istessa vgua-

glian-

glianza qualhora io, ò gli Amici gustino vederne qualche Esperienza, ed in qual maniera s'ascenda dalla Terra al Cielo, e si discenda dal Cielo, alla Terra, à prender le Forme delle cose Superiori, e Sublunari per mezo della Distillatione, Congelatione, e Sublimatione.

Si appella così bramata operatione dà Dottori Concettione: cõciosiache hà già la Terra rattenuto in se l'Argẽto Viuo, e s'è medesimata con lo Spirito. E questa Concettione, che chiamasi ancor' Imbibitione, s' haurà da continuare insino che il Principio sarà congiunto co'l Fine.

E perche se n'habbia più distinta cognitione, lo diuisarò senza Inuidia, conscio, che l'huomo non solo à se stesso, ma anco à gli altri nasce. Prẽderai dũque vna Landa di Ferro infocata, e

vene porrai sopra vn poco à tuo giudicio. Se oggetterai, che impenna subito l'ali, e si parte; tramutandosi in Fumo, assicurati allhora, ch'è già perfetto l'Opificio. Che se per poca forte nõ andasse in aria, non t'incresca reiterar la Solutione, e la Congelatione, infino che habbi conseguito l'intento.

Desidero però, che inuigili sommamente sopra il Colore, qual'ò nella seconda, ò nella terza Imbibitione vederai nero, ò azzurro: allhora non diffidare; perche questa Mutatione è più, che necessaria, acciò l'Vna faccia congiuntione cõ l'Altra, e infino che quella Terra imbeua l'Acqua. Posseduto finalmente il suo peso, ed acquistata la propria Misura, vedrai vna certa candidezza, ò pure vn Color Citrino, ch'è il segno statuito della Consecutione del tuo Fine.

Questa Operatione si nomina Impregnatione, ò Grauidanza; perche quella benedetta Terra fatta Donna, è grauida, aspetta il Tempo del Parto.

E se per vltimo bramerai imponer la terza Mano all'Opra, prende quella Terra grauida, e riponla in vn Vaso di Vetro, procurando, che sia tutta immersa nella nostra Acqua.

Doppo ponerai tutto nella Cenere in vna Boccia, che habbia il Collo lũgo: le accenderai fuoco di sotto insino che esali tutta l'humidità, e desiccata, aummentali triplicato il fuoco; perche si darà così principio alla Sublimatione, ed ascenderà alla bocca del Vaso il nostro Solfore. Ed ascesо già, e sublimato lo scorgerai essaltato, in guisa d'vna Terra incerfogliata, e del Sapore, e Colore del Sale, qual da'Filosofi si chiama Solfore Naturale.

Digitized by Google

E questo è il Thesoro ricercato, ò pur la Triaca tanto celebrata, e con altro nome detto figlio del Sole, e della Luna.

Per fine prenderai della nostra Acqua, ò pur Mercurio de'Filosofi, e lo distillerai in vn Bagno, continuando la Distillatione à segno, che nõ possa più Distillarsi. Leuerai dopò quel Vaso dal Bagno, che vi trouerai vna certa Terra Rossa, e questa con diligẽza raccolta, occultala in vn'altro Vaso ben turato, ed aggiungeui il Lambico con vn Fuoco ardentissimo: altrimente non sarà capace di Distillatione. E ripassando tutta la Materia con patienza, reitera la Distillatione della medesima Acqua, come prima; che così dopò tante fatiche resterà in forma d'Oglio. E questo è il vero Fermento Filosofico.

Digitized by Google

Attenderai per vltimo con ogni accuratezza; perche questo Parto si nudrisca, e congeli tanto, che sia fluido; come Cera. Per tal'operatione sarà necessario il nostro Solfore sublimato, ed il detto Oglio, quali si mescieranno, finche per tal Mistione diuengano vna Sostanza sola. Posti dopò dentro vna Boccia co'l Collo largo, acciò habbi maggior luogo l'esalatione della Materia, si metterà in vna Stufa secca, perche in questa guisa s'indolcisce tutta la Materia, e prende il douuto Colore. E fattane l'Esperienza sopra vna Landa infocata, la ritroverai florida; e senza risuonare, ò risentirsi della caldezza estrema, soggiacerà all'Opificio. E quasi figlio del Sole rallegrerà con l'apparenza sola le fatiche dell'Alchimico.

Nell'application però di così no-

bilis-

bilisima Materia per Medicamento, s'hà di repente da prender'vna parte di questa quasi Cera fluida, e dieci parti d'Oro, ò d'Argento liquefatto; ed allhora vederai, che il tutto si conuerte in cosa ammirabile, ed in Antidoto penetrante, ed animante. Atteso che l'Oro d'isquisitisimo Carato, e l'Argento purisimo seruiranno per Forma, e quella, come Cera fluida, per Materia, qual'appurata da qualche imperfettione, che sempre portan seco tutte le cose di quaggiù, guarirà ciascuna Sorte d'Infermità, e sarà Farmaco, dirò, Celeste contro ogni Morbo, e ridurrà à perfettione tutti i Metalli, conuertendogli in Oro Alchimico; e Reale.

Questo è quello, che io hò potuto con Methodo, ed Esperienza diuisare della nobilisima, e difficoltisima

Scien-

Scienza dell'Alchimia. Nè resta però finito il mio Discorso, hauendo ancor'à trattare, come Professore della Chimica, ò Spargirica, del verace modo della Distillatione, e dar le Regole, per cauar da ogni Misto seperatamente i quattro Elementi. Hò voluto con questa Prima Parte del mio trauaglio esperimentare, come sian per riuscir gradeuoli le mie Vigilie. Credo bene, che quãto seguirà appresso, sarà di gran lunga più dilettevole, e più salubre. Tratanto offerisco al Curioso quanto di Quinte Essenze, e di Distillationi tengo in Casa. E come l'hò cauate, ed esperimentate con molte fatiche, e dispendij; così desidero che se ne vagli con maggior prontezza, ed affetto,

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google